

L'OSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalebunt

Anno CLXVI n. 38 (50.144)

Città del Vaticano

lunedì 16 febbraio 2026

All'Angelus domenicale Leone XIV commenta il "discorso della montagna" e poi ricorda il Madagascar colpito da alluvioni

Si uccide anche non rispettando la dignità delle persone



La vera giustizia è l'amore e, dentro ogni precezzo della Legge, dobbiamo cogliere un'esigenza d'amore; perché «non basta non uccidere fisicamente una persona, se poi la uccido con le parole oppure non rispetto la sua dignità». È l'insegnamento di Gesù indicato da Leone XIV all'Angelus di ieri, 15 febbraio, nel commentare la parte del noto "discorso della montagna" proposta dal Vangelo della VI domenica del Tempo ordinario (*Mt 5, 17-37*). Ai 25.000 fedeli presenti in piazza San Pietro e a

quanti lo seguivano attraverso i media il Papa ha spiegato come «allo stesso modo», non basti «essere formalmente fedele al coniuge e non commettere adulterio, se in questa relazione mancano la tenerezza reciproca, l'ascolto, il rispetto, il prendersi cura di lei o di lui e il camminare insieme».

Insomma, ha concluso il Pontefice, «il Vangelo ci offre questo prezioso insegnamento: non serve una giustizia minima, serve un amore grande, che è possibile grazie alla forza di Dio».

Dopo l'Angelus il vescovo di Roma ha assicurato vicinanza «alle popolazioni del Madagascar colpiti, a poca distanza di tempo, da due cicloni, con inondazioni e frane». Infine, ricordando la ricorrenza del Capodanno lunare, «celebrato da miliardi di persone in Asia orientale e in altre parti del mondo», ha augurato che «questa gioiosa festa incoraggi a vivere con più intensità le relazioni familiari e l'amicizia».

PAGINA 4



La consegna del vescovo di Roma in visita pastorale nella parrocchia Santa Maria Regina Pacis a Ostia

Eè un invito a non rassegnarsi si «alla cultura del sopruso e dell'ingiustizia» e a investire «energie e risorse nell'educazione, specialmente dei ragazzi e della gioventù» quello che Leone XIV ha lasciato alla parrocchia di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido.

Per la prima visita pastorale a una comunità parrocchiale della "sua" diocesi, ieri pomeriggio il vescovo di Roma ha scelto il quartiere del litorale legato alla storia personale di sant'Agostino, ma oggi segnato da una «violenza» che «ferisce, prendendo piede tra i giovani e gli adolescenti, magari alimentata dall'uso di sostanze; oppure ad opera di organizzazioni malavitate», come ha ricordato all'omelia della messa celebrata nella VI domenica del tempo ordinario.

Accolto all'arrivo da una grande folla di fedeli, il Papa ha incontrato le varie realtà della parrocchia, rivolgendo parole di incoraggiamento, e al termine della celebrazione eucaristica, prima di congedarsi, si è rivolto anche a quanti non avevano trovato posto in chiesa e avevano seguito il rito attraverso i maxischermi.

PAGINE 2 E 3

Approvato un censimento per sottrarre aree allo Stato di Palestina. È la prima volta dal 1967

Israele spinge per l'annessione della Cisgiordania

TEL AVIV, 16. Una misura senza precedenti dai tempi dell'invasione israeliana della Cisgiordania, nello Stato di Palestina, durante la cosiddetta "guerra dei sei giorni" del 1967. Per la prima volta da allora, il governo di Benjamin Netanyahu, ha approvato ieri il censimento catastale dei terreni delle aree C della Cisgiordania, che costituisce circa il 60% dell'intero territorio palestinese della West Bank, collocato sotto la gestione amministrativa e di sicurezza israeliana dagli accordi di Oslo del 1993. La proposta, avanzata dai ministri della Giustizia, Yariv Levin, delle Finanze, Bezalel Smotrich, e della Difesa, Israel Katz, è stata descritta dai media israeliani – tra questi la tv Kan – come «un altro passo verso l'annessione» di alcune aree della Cisgiordania.

Di fronte alla decisione presa e all'esultanza dei tre membri dell'esecutivo – con Levin che ha parlato di «vera rivoluzione in Giudea e Samaria»

, affermando che «la Terra d'Israele appartiene al popolo d'Israele» – immediata è stata la reazione della presidenza palestinese, che in una nota ha definito quanto avvenuto come una «grave escalation e una palese violazione del diritto internazionale». E il ministro degli Affari esteri palestinese ha parlato di misure «leggermente nulle». Mentre, a giustificazione del suo operato, il governo di Netanyahu ha scritto nell'introduzione del decreto che «queste questioni assumono ulteriore importanza alla luce del fatto che l'Autorità nazionale palestinese stessa sta conducendo la regolarizzazione territoriale in tutta la Cisgiordania, inclusa l'area C, e ha istituito un'autorità indipendente per attuare il censimento».

Proteste sono giunte da diversi Paesi arabi. L'Egitto «condanna con la massima fermezza» questi annunci che rappresentano «una pericolosa escalation volta a consolidare il controllo israeliano» sulla Cisgiordania e

una violazione degli accordi internazionali, ha dichiarato l'esecutivo su X. Il ministero degli Affari esteri del Qatar ha attaccato la decisione israeliana, definendola «un'estensione dei

SEGUE A PAGINA 7

UDIENZE PAPALI

Alla Pontificia Accademia per la vita

La guerra è l'attentato più assurdo contro la vita e la salute

PAGINA 5

Ai prefetti della Repubblica Italiana

La concordia sociale presupposto irrinunciabile della libertà

PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 6

Laici in posizioni di autorità nella Curia romana

Concessione da rivedere o progresso ecclesiologico?

MARC OUELLET A PAGINA 5

ALL'INTERNO

In «Una vita per l'Ambrosiana» monsignor Cesare Pasini ricorda Giovanni Galbiati

ARTICOLI DI ANTONIO MANFREDI E PAOLO ONDARZA A PAGINA 10

Presentate le iniziative per i quattrocento anni della Dedicazione di San Pietro

Ascoltando il respiro della basilica

SILVIA GUIDI A PAGINA 11



Leone XIV a Ostia in visita pastorale alla parrocchia Santa Maria Regina Pacis

L'omelia durante la messa

Non rassegnarsi alla cultura del sopruso e dell'ingiustizia

L'appello a investire energie e risorse nell'educazione specialmente dei ragazzi e della gioventù

Nel pomeriggio di ieri, 15 febbraio, Leone XIV si è recato in visita pastorale alla parrocchia romana di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido. Al suo arrivo ha incontrato nel cortile i bambini del catechismo e i giovani; poi, nella palestra, anziani, ammalati, poveri e volontari della Caritas, e, in una sala, il Consiglio pastorale. Quindi nella chiesa parrocchiale ha presieduto la messa della VI domenica del Tempo ordinario, concelebrata tra gli altri dal cardinale vicario Baldassare Reina, dal vescovo

Renato Tarantelli, vicegerente e ausiliare del settore Sud, e dal parroco pallottino Giovanni Vincenzo Patanè, il quale al termine del rito — diretto dall'arcivescovo Diego Giovanni Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie — ha rivolto parole di saluto al Pontefice consegnando in dono un'icona mariana. Il Papa da parte sua ha donato un calice alla parrocchia. Di seguito l'omelia pronunciata dal Pontefice dopo la proclamazione del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, è per me motivo di grande gioia essere qui e vivere con la vostra comunità il gesto da cui la "domenica" prende il proprio nome. È "il giorno del Signore" perché Gesù Risorto viene in mezzo a noi, ci ascolta e ci parla, ci nutre e ci invia. Così, nel Vangelo che oggi abbiamo ascoltato, Gesù ci annuncia la sua "legge nuova": non soltanto un insegnamento, ma la forza per attuarlo. È la grazia dello Spirito Santo che scrive nel nostro cuore in modo indelebile e porta a compimento i comandamenti dell'antica alleanza (cfr. Mt 5, 17-37).

Attraverso il Decalogo, dopo l'uscita dall'Egitto, Dio aveva sancito l'alleanza col suo popolo, offrendo un progetto di vita e una via di salvezza. Le "Dieci parole" dunque si collocano

contrasto con la sua libertà, ma al contrario è la condizione per farla fiorire.

Così, la prima Lettura, tratta dal libro del Siracide (cfr. 15, 16-21), e il Salmo 118, con cui abbiamo cantato la nostra risposta, ci invitano a vedere nei comandamenti del Signore non una legge oppressiva, ma la sua pedagogia per l'umanità che va cercando pienezza di vita e di libertà.

In proposito, all'inizio della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, troviamo una delle espressioni più belle del Concilio Vaticano II, in cui si sente quasi palpitarne il cuore di Dio attraverso il cuore della Chiesa. Dice il Concilio: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Conc. Ecum. Vat. II, Co-st. past. *Gaudium et spes*, 1).

Questa profezia di salvezza si effonde in modo sovrabbondante nella predicazione di Gesù, che inizia sulle rive del lago di Galilea con l'annuncio delle Beatitudini (cfr. Mt 5, 1-12) e prosegue mostrando il senso autentico e pieno della legge di Dio. Dice il Signore: «Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinodrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna» (Mt 5, 21-22). Indica, così, come via di pienezza dell'uomo, una fedeltà a Dio fondata sul rispetto e sulla cura dell'altro nella sua sacralità inviolabile, da coltivare, prima ancora che nei gesti e nelle parole, nel cuore. È lì, infatti, che nascono i sentimenti più nobili, ma anche le profanazioni più dolorose: le chiusure, le invidie, le gelosie, per cui chi pensa male del proprio fratello, nutrendo sentimenti cattivi nei suoi confronti, è come se nel proprio intimo lo stesse già uccidendo. Non a caso San Giovanni afferma: «Chiunque odia il proprio fratello è omicida» (1 Gv 3, 15).

Quanto sono vere queste parole! E quando anche a noi succedesse di giudicare gli altri e di disprezzarli, ricordiamoci che il male che vediamo nel

mondo ha le sue radici proprio lì, dove il cuore diventa freddo, duro e puro di misericordia.

Lo si sperimenta anche qui, a Ostia, dove pure, purtroppo, la violenza esiste e ferisce, prendendo piede talvolta tra i giovani e gli adolescenti, magari alimentata dall'uso di sostanze; oppure ad opera di organizzazioni malavitate, che sfruttano le persone coinvolgendole nei loro crimini e che persegono interessi iniqui con metodi di illegali e immorali.

Di fronte a tali fenomeni invito tutti voi, come Comunità parrocchiali, uniti alle altre realtà virtuose che operano in questi quartieri, a continuare a spendervi con generosità e coraggio per spargere nelle vostre strade e nelle vostre case il buon seme del Vangelo. Non rassegnatevi alla cultura del sopruso e dell'ingiustizia. Al contrario diffondete rispetto e armonia, cominciando col disarmare i linguaggi e poi investendo energie e risorse nell'educazione, specialmente dei ragazzi e della gioventù. Sì, che in parrocchia possano imparare l'onestà, l'accoglienza, l'amore che supera i confini; imparare ad aiutare non so-



lo quelli che ricambiano e salutare non solo quelli che salutano, ma ad andare verso tutti in modo gratuito e libero; imparare la coerenza tra la fede e la vita, come ci insegna Gesù, quando dice: «Se presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5, 23-24).

Sia questa, carissimi, la meta dei vostri sforzi e delle vostre attività, per il bene di chi è vicino e di chi è lontano, affinché anche chi è schiavo del male possa incontrare, attraverso di voi, il Dio dell'amore, il solo che libera il cuore e rende veramente felici.

Papa Benedetto XV, centodieci anni fa, volle questa Parrocchia intitolata a *Santa Maria Regina Pacis*. Lo fece nel pieno del primo conflitto mondiale, pensando anche alla vostra comunità come a un raggio di luce nel cielo plumbeo della guerra. A distanza di tempo, purtroppo, molte nubi oscure ancora il mondo, con il diffondersi di logiche contrarie al Vangelo, che esaltano la supremazia del più forte, incoraggiano la prepotenza e alimentano la seduzione della vittoria ad ogni costo, sorde al grido di chi soffre e di chi è indifeso.

Opponiamo a questa deriva la for-

za disarmante della mitezza, continuando a chiedere pace, e ad accoglierne e coltivarne il dono, con tenacia e umiltà. Sant'Agostino insegnava che «non è difficile possedere la pace [...]. Se [...] la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica» (*Sermo 357, 1*). E questo perché la nostra pace è Cristo, che si conquista lasciandosi conquistare e trasformare da Lui, aprendogli il cuore, e apprendendolo, con la sua grazia, a quanti Lui stesso pone sul nostro cammino.

Fatelo anche voi, care sorelle e cari fratelli, giorno per giorno. Fatelo insieme, come comunità, con l'aiuto di Maria, Regina della Pace. Sia Lei, Madre di Dio e Madre nostra, a custodirci e proteggerci sempre. Amen.

Infine, prima di fare ritorno in Vaticano, il Papa si è fermato a salutare i fedeli rimasti fuori a seguire la Messa dai maxischermi allestiti per l'occasione. Ecco le sue parole.

Buonasera a tutti! Grazie per essere qui. Grazie di nuovo per la vostra accoglienza, per questo saluto anche in questo momento. Durante il giorno il sole è adesso la notte ma voi siete sempre la luce del mondo. Dio vi benedica sempre! Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Grazie, grazie a tutti!

La carezza del Papa a una terra ferita ma piena di speranza

di SALVATORE CERNUZIO

Terra di salsedine e di storia, dove il respiro del mare accarezza i marmi antichi; terra di santi e di navigatori, dove le ferite delle bande criminali trovano cura nel lavoro di gente onesta, povera nei mezzi ma ricca di intenti. Così Ostia Lido ha accolto, nel pomeriggio di ieri, domenica 15 febbraio, Leone XIV.

Il Pontefice è giunto sul litorale romano intorno alle 15.45 per la visita alla parrocchia di Santa Maria Regina Pacis, prima tappa delle cinque che scandiranno le domeniche del vescovo di Roma nelle comunità parrocchiali della sua diocesi fino a Pasqua.

Ad attenderlo al cancello della chiesa, il cardinale vicario Baldassare Reina e il parroco, il pallottino don Giovanni Vincenzo Patanè. L'esultanza dei presenti è stata fragorosa, mista a una punta di orgoglio per essere stati i primi a ricevere l'arrivo del Papa agostiniano che, in questo territorio imprigionato dell'eredità spirituale del santo vescovo di Ippona e della

madre, santa Monica, ha deciso di dare inizio alle visite nella sua diocesi.

Un territorio spesso al centro della cronaca nera per una violenza che «esiste e ferisce», come ha denunciato lo stesso Leone XIV durante la messa. Una violenza che prende piede talvolta anche tra i giovani e gli adolescenti. Per questo il Papa ha incoraggiato a guardare in alto come prospettiva, ma al contempo in basso, cioè tra le trame del tessuto sociale, per dar vita a un'azione pastorale ed educativa che porti al rispetto, all'armonia, alla non rassegnazione e alla «forza disarmante della mitezza» che contrasta una «cultura del sopruso e dell'ingiustizia».

Parole significative e intrise di realismo quelle di Leone XIV, condivise con un popolo variegato composto da ragazzi e bambini, famiglie e migranti, poveri e malati, sacerdoti, suore, volontari, operatori pastorali e rappresentanti di istituzioni civili. Erano tutti in attesa da ore nei vari punti in cui si è dispiegata la visita (cortile, palestra, saloni, chiesa), sotto un sole

insolitamente primaverile e un vento freddo proveniente dal mare. I bambini ballavano e cantavano a ritmo di musica, i giovani intonavano in coro «Papa Leone!» e facevano volare un leoncino gonfiabile, gli anziani applaudivano e chiedevano ai presenti per avviare una videochiamata: «Guarda chi c'è: il Papa!», esclamavano rivolti agli interlocutori, al di là dello schermo.

Leone XIV ha rivolto uno sguardo a ognuno di loro: ha benedetto i bambini, dispensando carezze sui cappellini a forma di coccinella degli Scout, si è proteso a salutare chi era in carrozzina, scherzando poi con qualche copia e qualche ragazzino più spigliato. Ai diversi gruppi che ha incontrato ha rivolto parole a braccio, chiedendo di pregare insieme l'*Ave Maria* e il *Padre nostro*.

I primi ad accogliere il Pontefice, nel cortile, sono stati i bambini e i ragazzi di catechismo, oratorio, Rinnovamento nello Spirito, Cammino Neocatecuménale e Scout Europa. Questi ultimi gli hanno donato il tipico «fazzoletto-



e si comprendono all'interno del cammino di liberazione, grazie al quale un insieme di tribù divise e oppresse si trasforma in un popolo unito e libero. Quei comandamenti appaiono così, nel lungo cammino attraverso il deserto, come la luce che mostra la strada; e la loro osservanza si comprende



e si compie non tanto come un adempimento formale di precetti, quanto come un atto d'amore, di corrispondenza riconoscente e fiduciosa al Signore dell'alleanza. Dunque, la legge donata da Dio al suo popolo non è in

I saluti durante gli incontri con diverse realtà parrocchiali

Nel nome una vocazione di pace

È stato con i bambini e i giovani il primo incontro di Leone XIV durante la visita pastorale di domenica pomeriggio, 15 febbraio, alla parrocchia di Santa Maria Regina Pacis. Nel cortile parrocchiale, appena arrivato a Ostia, il Papa ha rivolto alle nuove generazioni il saluto a braccio che riportiamo di seguito.

Ecco, buonasera a tutti!

Sapete – credo – che questa è la prima visita ad una parrocchia della mia nuova diocesi. Sono molto contento di cominciare qui, ad Ostia. Poi in una parrocchia che porta il nome di Santa Maria Regina della pace, tanto importante in questo tempo che stiamo vivendo. Il parroco dice di dare una parola di speranza: la speranza siete voi! E dovete riconoscere che nel vostro cuore, nella vostra vita, nella vostra gioventù c'è speranza, per oggi e domani. La speranza comincia già qui, perché Gesù cammina con noi; sua madre Maria, Regina della pace, cammina sempre con noi.

Sono molto contento di essere qui con voi questa sera per incontrarvi, anche con altri gruppi della parrocchia, e per celebrare l'Eucaristia, dove tutti noi rinnoviamo la nostra fede in Cristo, che è sempre presente tra noi; che ci ha promesso che, quando due o tre sono radunati nel suo nome, Gesù è presente. Gesù è vivo con noi e ci dà questa speranza di vivere nella pace, nell'amore e nell'amicizia. Grazie a voi per essere qui questa sera, e speriamo che questi momenti che viviamo insieme siano veramente fonte di pace, di gioia, di felicità per tutti noi, per tutta la comunità di Ostia. Tante grazie!

Chiediamo a Maria, nostra



Madre, la Sua intercessione: che ci sia pace nei nostri cuori, che ci sia pace nelle nostre famiglie, che il Signore benedica tutte le nostre famiglie, tutte le famiglie di questa parrocchia e che la pace davvero regni in mezzo a tutti noi.

Diciamo insieme: *Ave Maria...*

[Benedizione]

Un saluto caro a tutti voi, al vicario, il cardinal Reina che ci accompagna questo pomeriggio – forse vuole dire una parola – e anche a mons. Renato. Tutta la Chiesa è qui con voi questa sera. Auguri!

Successivamente Leone XIV si è diretto nella palestra del centro sportivo per incontrare gli ammalati e gli anziani della comunità, con i quali era anche, in tutta da ginnastica, i giovanissimi atleti di minibasket dell'associazione «Stelle Marine». Ecco le sue parole.

Grazie, grazie!

Allora, entrando diversi di voi

mi hanno detto una parola bellissima e voglio cominciare con questo: avete detto: "Benvenuto!" E devo dire mi sento davvero benvenuto fra voi! Grazie per questa accoglienza! Questo è uno dei tanti segni di un'autentica comunità cristiana, di una vera parrocchia, dove tutti noi impariamo a dire "Benvenuto", non solo con la parola, ma con lo spirito di accoglienza, di aprire la porta e ricevere chiunque sia: cattolico, non cattolico, credente, non credente... Che siamo sempre una comunità accogliente! E grazie a voi per questo esempio.

Qui davanti a me e anche là

dietro c'è tutta questa gioventù, questa presenza anche dello sport. E come sapete stiamo vivendo in questi giorni a Milano e Cortina i Giochi Olimpici.

Lo sport ci insegna tanto! Allora a tutti voi auguri! Lo sport ci insegna ad essere fratelli e sorelle, a lasciare da parte le differenze e dire "tutti noi

vogliamo lavorare in équipe", "vogliamo essere parte di un gruppo che lascia le differenze e cerca sempre la meta". E allora a tutti voi: auguri per la vostra partecipazione e grazie anche per essere venuti qui!

Ma con la gioventù ci sono anche i nostri fratelli e sorelle maggiori, alcuni disabili che hanno delle difficoltà e certe forme di sofferenza. Quanto è importante la vostra presenza. Vogliamo dare anche a voi una parola speciale, una benedizione speciale, perché il Signore vi accompagna e per mezzo di voi, della vostra vita, del vostro esempio, a noi insegnate tanto! Ed è molto importante che voi state qui. Grazie, grazie per questa presenza! L'amato Papa Francesco tante volte diceva: i giovani hanno tanta energia e vogliono correre avanti a tutti. Ma quelli forse più anziani, i nonni, le persone con difficoltà non corrono tanto, però loro hanno la saggezza e l'esperienza della vita. Tutti fanno parte di questa famiglia parrocchiale e tutti avete qualcosa da dire, da dare, da condividere. Per questo è molto importante che ci troviamo tutti insieme così.

Sappiate anche che non solo le mie preghiere, ma le preghiere di tutta la Chiesa e di tutta la comunità cristiana accompagnano voi. Che abbiate il coraggio di dire sì al Signore! La vita di ciascuno ha grande valore: se sono giovane, se sono anziano, se ho difficoltà o no, la vita umana è un dono di Dio. Grazie a voi per

darci questa testimonianza.

Preghiamo il Signore che in questa visita, che in questi momenti che condividiamo, come tutti i giorni, ci aiuti con il suo Spirito, con la vita, con l'entusiasmo, con la fede e che siamo tutti sempre segni di speranza nel nostro mondo.

Diciamo insieme a nostra Madre: *Ave Maria...*

Il Signore sia con voi. Vi benedica Dio Onnipotente. Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

Prima di finire questo momento... Voi sapete che il Papa è il Vescovo di Roma, e allora sono molto contento di essere qui. Sapete che questa parrocchia ad Ostia è la prima che visito dopo la mia elezione come Vescovo di Roma. Grazie! Sono molto contento anche perché ad Ostia ci sono radici agostiniane. La vostra parrocchia è vicina agli Agostiniani e anche io faccio parte di questa famiglia. Ma il Papa ha cura non soltanto per la sua diocesi, ma per tutta la Chiesa e quindi abbiamo la benedizione, la grazia di un Vicario, il cardinale Baldo, che ci accompagna e voglio invitarlo a dire una parola, perché lui rappresenta questa vicinanza che il Papa vuole avere con tutti voi e con tutte le parrocchie di Roma. Grazie a voi e do la parola al cardinale Baldo. Grazie!



Da ultimo il Pontefice ha incontrato il Consiglio pastorale in una sala della parrocchia. Ecco il saluto rivolto da Leone XIV, dopo la presentazione da parte del cardinale vicario Baldassare Reina.

Bene.

Grazie Eminenza, grazie per la presentazione.

Già da un po' di anni, quando ero vescovo in una diocesi in Perù, quando facevo le visite alle parrocchie, una delle cose che sempre consideravo molto importante, era proprio l'incontro – anche fosse breve – con il Consiglio pastorale della parrocchia e, se ho capito bene, c'è anche qui, almeno una parte del Consiglio economico della parrocchia. Anche quello è molto importante. Però come diceva il cardinale Baldo, non è tanto quello che facciamo – anche se, sì, è importante quello che facciamo – ma quello che siamo nella parrocchia e per la parrocchia. E in questo senso vorrei cominciare con una semplice parola: preghiera o esperienza di fede.

Essere membri di un consiglio nella parrocchia... Il lavoro, c'è tanto da fare, ci preoccupiamo, viene il Papa: "Come ci organizziamo?", o c'è il Mercoledì delle Ceneri, c'è un'attività o un'altra, c'è la festa parrocchiale... Benissimo. Però, se non siamo noi una comunità di fede che vive e che dà testimonianza di quello che significa essere discepoli di Gesù, uomini e donne di fede, allora tutte le attività restano

alla fine un po' vuote, senza il vero senso di essere cattolici, cristiani, amici di Gesù. E quindi innanzi tutto vorrei ringraziarvi per la vostra disponibilità. Sarebbe molto più facile dire: "No, io ho un'altra riunione, un incontro, un consiglio, ho tanto da fare già in casa, qui e là...". Ma voi fate veramente un sacrificio importante dando il vostro tempo per la vita della parrocchia e della Chiesa.

E poi c'è la testimonianza, anche con queste priorità che sono state già menzionate, tanto importante poi in una zona della città che ha le sue difficoltà. E allora, anche lì, che la parrocchia sia un luogo dove le persone possono venire, trovare anche l'ascolto. Abbiamo appena benedetto questa nuova sala che sarà un po' un luogo, un posto in tutta la prefettura che potrà servire per i giovani. Avere la chiesa aperta, avere attività con i giovani, dare, fare tanti sforzi per la pastorale giovanile. Tutte

ne", sporgendosi dalle transenne tra cori gioiosi. Introdotto da un breve saluto del parroco, Leone XIV si è quindi accostato al microfono allestito su una pedana e ha rivolto parole di speranza a tutti i presenti.

Tra cori e applausi, la visita è proseguita nella vicina palestra. «Eccolo!» si è udito dall'esterno e, immediatamente, un boato è esploso sugli spalti, là dove erano radunati i ragazzi e gli allenatori di una associazione locale di basket. Il Papa li ha salutati, firmando anche un pallone e alcune divise, ma solo dopo essersi soffermato con i malati, sistemati in prima fila e riscaldati da sciarpe e coperte. Tutti hanno stretto la mano del Pontefice, qualcuno è scoppiato a piangere per la commozione. Una donna in particolare ha ricordato, con un pizzico di orgoglio, di aver incontrato quattro Papi. Un gruppo di bambini si è poi raccolto intorno a una piccola pedana rossa da dove Leone XIV, tra gli applausi, ha parlato ancora a braccio: in particolare, indicando i giovani atleti, ha riflettuto sui valori dello sport, con un riferimento anche alla XXV edizione delle Olimpiadi invernali, in corso in questi giorni a Milano e Cortina.

Successivamente il Pontefice ha incontrato anche i membri del Consiglio pastorale. Un appunta-

mento che lui stesso ha voluto, seguendo una tradizione avviata durante le visite nelle parrocchie del Perù, Paese in cui è stato per molti anni prima missionario e poi vescovo.

Quindi Leone XIV ha raggiunto la chiesa parrocchiale, istituita circa un secolo fa ma restaurata secondo uno stile moderno, dove è entrato dopo una breve processione all'esterno, scandita dai canti liturgici e dal saluto di centinaia di persone presenti sul sagrato per seguire la celebrazione della messa attraverso i maxi-schermi allestiti per la circostanza. Con l'inizio del rito, è calato il silenzio: nessuno ha applaudito mentre il Papa avanzava lungo la navata centrale, ma tutti si sono raccolti in preghiera. Tra i banchi erano presenti circa 400 persone, «estratte a sorte per non fare preferenze», ha spiegato il parroco.

Al termine, quando sul litorale romano era già calato il buio, Leone XIV si è congedato da Ostia. «Grazie di nuovo per la vostra accoglienza, per questo saluto anche in questo momento», ha scandito



Il dono della parrocchia al Papa: un'icona di Santa Maria Regina Pacis realizzata dall'artista Serena Ingham

che, dopo circa tre ore, non si era per nulla affievolito. «Ostia ti saluta, Leone!», ha esclamato un fedele prima che il Pontefice, salito in auto tra due ali di folla, facesse rientro in Vaticano.

queste cose sono veramente preziose e molto importanti, ma perché sono attività costruite sopra un'esperienza di fede.

È questo che la Chiesa vuole essere. Abbiamo parlato tanto di sinodalità in questi anni, di camminare insieme. Voi lo sapete molto bene. Questo è ciò che voi state facendo. E questo è ciò che significa essere, far parte di questo Consiglio pastorale, essere voi stessi questa testimonianza, questo modello di vita cristiana.

Quindi io vi ringrazio, sono veramente contento di vedere persone come voi, che vi siete impegnate per aiutare non solo il parroco, ma la parrocchia, la comunità dei fedeli. Vi incoraggio poi anche ad andare fuori, cercare altri. Non restare dentro la chiesa e dire: «Va bene, quelli che vengono sono sufficienti». Non è mai sufficiente. Invitare, accogliere, accompagnare. E in questo senso vi auguro veramente la benedizione del Signore. Che questa esperienza anche per voi sia un tesoro e un'esperienza di fede.

Essere membri di un consiglio nella parrocchia... Il lavoro, c'è tanto da fare, ci preoccupiamo, viene il Papa: "Come ci organizziamo?", o c'è il Mercoledì delle Ceneri, c'è un'attività o un'altra, c'è la festa parrocchiale... Benissimo. Però, se non siamo noi una comunità di fede che vive e che dà testimonianza di quello che significa essere discepoli di Gesù, uomini e donne di fede,

All'Angelus il Pontefice torna a commentare il "discorso della montagna"

Si uccide anche con le parole o non rispettando la dignità delle persone

L'augurio alle popolazioni asiatiche per il Capodanno lunare
e la vicinanza a quelle del Madagascar colpite da due cicloni

«Gesù ci insegna che la vera giustizia è l'amore e che, dentro ogni precetto della Legge, dobbiamo cogliere un'esigenza d'amore. Infatti, non basta non uccidere fisicamente una persona, se poi la uccido con le parole oppure non rispetto la sua dignità». Lo ha spiegato Leone XIV all'Angelus di ieri, 15 febbraio, commentando a mezzogiorno, dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano, la parte del noto «discorso della montagna» di Gesù proposta dal Vangelo della VI domenica del Tempo ordinario. Ecco la meditazione del Papa per i 25.000 fedeli presenti in piazza San Pietro e per quanti lo seguivano attraverso i media.

Cari fratelli e sorelle,
buona domenica!

Anche oggi ascoltiamo dal Vangelo una parte del "discorso della montagna" (cfr. Mt 5, 17-37). Dopo aver proclamato le Beatitudini, Gesù ci invita a entrare nella novità del Regno di Dio e, per guidarci in questo cammino, rivela il vero significato dei precetti della Legge di Mosè: essi non servono a soddisfare un bisogno religioso esteriore per sentirsi a posto davanti a Dio, ma a farci entrare nella relazione d'amore con Dio e con i fratelli. Per questo Gesù dice di non essere venuto ad abolire la Legge, «ma a dare il pieno compimento» (v. 17).

Il compimento della Legge è proprio l'amore, che ne realizza il significato profondo e lo scopo ultimo. Si tratta di acquisire una "giustizia superiore" (cfr. v. 20) a quella degli scribi e dei farisei, una giustizia che non si limita a osservare i comandamenti, ma ci apre all'amore e ci impegna nell'amore. Gesù, infatti, prende in esame proprio alcuni precetti della Legge che si riferiscono a casi concreti della vita, e utilizza una formula linguistica – le antinomie – proprio per far vedere la differenza tra una formale giustizia religiosa e la giustizia del Regno di Dio: da una parte: «Avete inteso che fu detto agli antichi», e dall'altra Gesù che afferma: «Ma io vi dico» (cfr. vv. 21-37).

Questa impostazione è molto importante. Ci dice che la Legge è stata data a Mosè e ai profeti come una via per iniziare a conoscere Dio e il suo progetto su di noi e sulla storia o, per usare un'espressione di San Paolo, come un pedagogo che ci ha guidati a Lui (cfr. Gal 3, 23-25). Ma ora Lui stesso, nella persona di Gesù, è venuto in mezzo a noi, il quale ha portato a compimento la Legge, facendoci diventare figli del Padre e donandoci la grazia di entrare in relazione con Lui come figli e come fratelli tra di noi.

Fratelli e sorelle, Gesù ci insegna che la vera giustizia è l'amore e che, dentro ogni precetto della Legge, dobbiamo cogliere un'esigenza d'amore. Infatti, non basta non uccidere fisicamente una persona, se poi la uccido con le parole oppure non rispetto la sua dignità (cfr. vv. 21-22). Al-

lo stesso modo, non basta essere formalmente fedele al coniuge e non commettere adulterio, se in questa relazione mancano la tenerezza reciproca, l'ascolto, il rispetto, il prendersi cura di lei o di lui e il camminare insieme in un progetto comune (cfr. vv. 27-28, 31-32). A questi esempi, che Gesù stesso ci offre, ne potremmo aggiungere altri ancora. Il Vangelo ci offre questo prezioso insegnamento: non serve una giustizia minima, serve un amore grande, che è possibile grazie alla forza di Dio.

Invochiamo insieme la Vergine Maria, che ha donato al mondo il Cristo, Colui che porta a compimento la Legge e il progetto della salvezza: El-

la interceda per noi, ci aiuti a entrare nella logica del Regno di Dio e a vivere la sua giustizia.

Dopo l'Angelus il Papa ha assicurato la propria vicinanza alle popolazioni del Madagascar colpite da due cicloni e ha rivolto i propri auguri a quelle dell'Asia orientale in occasione del Capodanno lunare. Infine ha salutato i vari gruppi di fedeli presenti. Queste le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, sono vicino alle popolazioni del Madagascar colpite, a pochi giorni di tempo, da due cicloni, con inondazioni e frane. Prego per le vittime e i loro familiari e per quanti hanno subito gravi danni.

Ricorre nei prossimi giorni

il Capodanno lunare, celebrato da miliardi di persone in Asia orientale e in altre parti del mondo. Questa gioiosa festa incoraggia a vivere con più intensità le relazioni familiari e l'amicizia; porti serenità nelle case e nella società; sia occasione per guardare insieme al futuro costruendo pace e prosperità per tutti i popoli. Con gli auguri per il nuovo Anno, esprimo a tutti il mio affetto, mentre invoco su ciascuno la benedizione del Signore.

Sono lieto di salutare tutti voi, romani e pellegrini, in particolare i fedeli della parrocchia di San Lorenzo di Cadice, Spagna, e quelli venuti dalle Marche.

Do il benvenuto a studenti



e professori della All Saints Catholic School di Sheffield e del Thornleigh Salesian College di Bolton, in Inghilterra, della Scuola di Vila Pouca di Aguiar in Portogallo, del Colegio Altasierra di Siviglia e della Scuola "Edith Stein" di Schillingfürst in Germania.

Saluto i partecipanti al Convegno nazionale del Movimento Studenti Cattolici -

A tutti auguro una buona domenica.

Ai prefetti della Repubblica Italiana il Papa ricorda l'importanza dell'accoglienza dei migranti e dell'aiuto ai bisognosi

La concordia sociale è presupposto irrinunciabile della libertà e dei diritti dei cittadini

«Vigilando sulla concordia sociale» si «contribuisce a tutelare il presupposto irrinunciabile della libertà e dei diritti dei cittadini». Lo ha sottolineato Leone XIV ricevendo in udienza stamani, lunedì 16 febbraio, nella Sala Clementina, i Prefetti della Repubblica Italiana, accompagnati dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Tra i presenti anche Maria Teresa Sempreviva, capo di Gabinetto del ministro, i sottosegretari Nicola Molteni e Wanda Ferro, e la responsabile dell'ufficio di collegamento tra gli organi di Polizia che attuano i servizi di Pubblica sicurezza presso il Vaticano e le autorità della Santa Sede, Monica Ferrara Minolfi. Ecco il discorso del Papa.

Signor Ministro,
illustri Prefetti,

porgo un cordiale saluto a ciascuno di voi e vi ringrazio per questa visita, che conferma l'impegno a collaborare, secondo i rispettivi ruoli, per il bene della società italiana. Proprio il vostro Patrono, Sant'Ambrogio di Milano, incarna un ottimo esempio della convergenza tra Stato e Chiesa: da prefetto di quella grande città, che fu capitale dell'impero, egli ne divenne vescovo a furor di popolo, come si usa dire. In seguito a questo rapido passaggio, Ambrogio esercitò in modo nuovo le sue pubbliche funzioni, ponendo a servizio del popolo l'autorità spirituale della quale era stato investito.

In epoca tardo-antica, una certa comunanza tra ruolo prefettizio e ministero episcopale viene d'altronde significata dai nomi e dai titoli con i quali si indicava tanto la gestione della cosa pubblica quanto l'amministrazione della comunità cristiana. Sia i cittadini di Roma che i discepoli di Gesù erano infatti organizzati in *diocesi*, ovvero in circoscrizioni al cui capo stavano ora i prefetti del pretorio, ora gli *episkopoi*, cioè i vescovi, coloro che osservano il popolo come buoni pastori.

Tale parentela storica contrassegna tutt'oggi la vostra missione, volta a servire lo Stato garantendo l'ordine

pubblico e la sicurezza di tutti i cittadini. Specialmente il nostro tempo, segnato da conflitti e tensioni internazionali, evidenzia l'importanza di tutelare il bene comune, che è irriducibile ad aspetti materiali, giacché riguarda anzitutto il patrimonio morale e spirituale della Repubblica italiana. Questi valori trovano nella civile convivenza la migliore condizione per diffondersi e progredire.

Vigilando sulla concordia sociale, il Prefetto contribuisce a tutelare il presupposto irrinunciabile della libertà e dei diritti dei cittadini. Tutta la popolazione beneficia di questo servizio, soprattutto le fasce più deboli. Infatti, quando lo spazio civico è libero da dissidenze, i poveri trovano più agevolmente accoglienza, gli anziani sperimentano maggiore tranquillità, migliorano i servizi destinati alle famiglie, ai malati e ai giovani, favorendo

Battesimo. Scriveva il Vescovo di Ippona: «Coloro che comandano stanno a servizio di quanti ne sembrano comandati. Non comandano infatti per bramosia di dominio, ma per dovere di cura; non con l'arroganza di prevalere, ma con la bontà di provvedere» (*De civitate Dei*, XIX, 14). Questo basilare principio si accorda con quanto disposto dalla Costituzione Italiana, che all'articolo 98 afferma: «I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione». Sancendo tale esclusività, il dettato costituzionale attesta il senso sorgivo del vostro nobile servizio, che risponde certamente alle leggi dello Stato, ma ancor prima alla coscienza, che le conosce, le comprende e le applica con fermezza ed equità. Da un lato, infatti, le leggi sono espressione della volontà popolare, dall'altro la coscienza si fa interprete della vostra personale umanità: entrambe vanno custodite libere da pressioni, esercitando tanto il rigore quanto la magnanimità quali virtù ben temperate negli uomini retti.

Sapete bene quale disciplina interiore sia richiesta per governare e promuovere l'ordine del proprio pensiero, prima che quello della Repubblica; appunto per questo, servire la Nazione significa dedicarsi con mente limpida e coscienza integra alla collettività, cioè al bene comune del popolo italiano. In tal senso, l'alta

carica che ricoprite esige una duplice testimonianza. La prima si realizza nella collaborazione tra i diversi organi e livelli amministrativi dello Stato; la seconda si attua connettendo responsabilità professionale e condotta di vita, come esempio di dedizione dato ai vostri concittadini, specialmente alle nuove generazioni. In proposito, auspico che la vostra autorevolezza contribuisca a migliorare il volto della burocrazia, cooperando a rendere sempre più virtuosa la cura della società.

Specialmente in situazioni d'emergenza, davanti a calamità o pericoli, il

vostro ruolo permette di esprimere al meglio i valori di solidarietà, coraggio e giustizia che onorano la Repubblica italiana. Lo spessore etico del vostro servizio contraddistingue inoltre le sfide portate dalle nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale, oggi applicate anche nella pubblica amministrazione. Questi strumenti vanno attentamente governati non solo a tutela dei dati personali, ma a beneficio di tutti, senza requisizioni elitarie.

Coltivando uno stile di cittadinanza consapevole, onesta e attiva, sapiate di poter sempre contare sulla collaborazione e sul rispetto della Chiesa. I costruttivi rapporti che intrattenete con i Vescovi diocesani favoriscono in particolare l'accoglienza dei migranti e le molte forme di sostegno ai bisognosi che ci vedono lavorare insieme in prima linea, nonché la gestione di altre questioni pratiche quali ad esempio le fabbricerie. La fede della comunità cristiana e i valori religiosi che incarna concorrono così alla crescita culturale e sociale dell'Italia.

Illustri Signori e Signore, mentre auguro ad ognuno le migliori soddisfazioni, benedico di cuore voi, il vostro servizio e i vostri familiari.



uno sguardo più fiducioso sul futuro.

L'ordine pubblico non concerne, dunque, solo la doverosa lotta alla criminalità o la prevenzione di dannosi tumulti; chiede anche un impegno tenace contro quelle forme di violenza, falsità e volgarità che feriscono l'organismo sociale. In positivo, i vostri compiti di vigilanza hanno come fine la cura dei rapporti sociali e la costruzione di intese sempre più efficienti tra istituzioni centrali dello Stato, enti locali e cittadini.

In epoca tardo-antica, una certa comunanza tra ruolo prefettizio e ministero episcopale viene d'altronde significata dai nomi e dai titoli con i quali si indicava tanto la gestione della cosa pubblica quanto l'amministrazione della comunità cristiana. Sia i cittadini di Roma che i discepoli di Gesù erano infatti organizzati in *diocesi*, ovvero in circoscrizioni al cui capo stavano ora i prefetti del pretorio, ora gli *episkopoi*, cioè i vescovi, coloro che osservano il popolo come buoni pastori.

Tale parentela storica contrassegna tutt'oggi la vostra missione, volta a servire lo Stato garantendo l'ordine

La famiglia del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, il Presidente Sr. Rafaella Petrini, i Segretari Generali S.E. Mons. Emilio Nappa e l'Avv. Giuseppe Puglisi-Alibrandi, i Direttori, i Capi Ufficio ed il personale tutto si stringono attorno all'Em.mo Cardinale Giovanni Lajolo, Presidente emerito della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, per la dipartita della Città del Vaticano.

signora

ROSA MARIA LAJOLO

Possa il Signore accoglierla tra le sue braccia paterni al termine del pellegrinaggio terreno, donando consolazione a quanti oggi soffrono per la sua scomparsa.

Vaticano, 16 febbraio 2026

Leone XIV all'assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la vita

La guerra è l'attentato più assurdo contro la vita e la salute

«Le guerre, che coinvolgono strutture civili, inclusi gli ospedali, costituiscono il più assurdo attentato che la mano stessa dell'uomo rivolge contro la vita e la salute pubblica». La denuncia di Leone XIV è riecheggiata nella Sala Clementina stamani, lunedì 16 febbraio, in occasione dell'udienza ai partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la vita, in corso a Roma oggi e domani. Di seguito, una traduzione del discorso pronunciato dal Pontefice in inglese.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi.

Buongiorno a tutti e benvenuti!

Eminenze,

Eccellenze,

Distinti Accademici,
cari fratelli e sorelle,

Sono lieto di incontrarvi, per la prima volta, insieme al nuovo Presidente, Mons. Renzo Pegoraro. Vi ringrazio per la vostra ricerca scientifica a servizio della vita umana e per il lavoro che svolgete in questa Accademia Pontificia.

Apprezzo molto l'argomento che avete scelto per il vostro incontro di quest'anno: *Healthcare for All. Sustainability and Equity*. Esso è di grande importanza, sia per l'attualità, sia dal punto di vista simbolico. Infatti, in un mondo lacerato da conflitti, che assorbono enormi risorse economiche, tecnologiche e organizzative per produrre armi e altri dispositivi bellici, è quanto mai significativo dedicare tempo, forze e competenze per tutelare la vita e la salute. Quest'ultima, come affermava Papa Francesco, «non è un bene di consumo, ma un diritto universale, per cui l'accesso ai servizi sanitari non può essere un privilegio» (*Discorso ai Medici con l'Africa - CUAMM*, 7 maggio 2016).

Vi ringrazio perciò di questa scelta.

Apprezzo molto l'argomento che avete scelto per il vostro incontro di quest'anno: *Healthcare for All. Sustainability and Equity*. Esso è di grande importanza, sia per l'attualità, sia dal punto di vista simbolico. Infatti, in un mondo lacerato da conflitti, che assorbono enormi risorse economiche, tecnologiche e organizzative per produrre armi e altri dispositivi bellici, è quanto mai significativo dedicare tempo, forze e competenze per tutelare la vita e la salute. Quest'ultima, come affermava Papa Francesco, «non è un bene di consumo, ma un diritto universale, per cui l'accesso ai servizi sanitari non può essere un privilegio» (*Discorso ai Medici con l'Africa - CUAMM*, 7 maggio 2016).

In questo senso, vorrei ribadire che occorre concentrarsi non «sul profitto immediato, ma su ciò che sarà meglio per tutti, sapendo essere pazienti, generosi e solidali, creando legami e costruendo ponti, per lavorare in rete, per ottimizzare le risorse, affinché tutti possano sentirsi protagonisti e beneficiari del lavoro comune» (*Discorso ai partecipanti al Seminario di etica nella gestione delle imprese del settore sanitario*, 17 novembre 2025).

Incontriamo qui il tema della *prevenzione*, che pure comporta una prospettiva ampia: le situazioni in cui le comunità vivono, che sono frutto di politiche sociali e ambientali, producono un impatto sulla salute e sulla vita delle persone. Quando esaminiamo la speranza di vita – e di vita in salute – in diversi Paesi e in diversi gruppi sociali, scopriamo enormi diseguaglianze. Esse dipendono da variabili come, ad esempio, il livello di retribuzione, il titolo di studio, il quartiere di residenza. E purtroppo oggi non possiamo trascurare le guerre, che coinvolgono strutture civili, inclusi gli ospedali, e costituiscono il più assurdo attentato che la mano stessa dell'uomo rivolge contro la vita e la salute pubblica. Spesso si afferma che la vita e la salute sono valori ugualmente fondamentali per tutti, ma tale affermazione risulta ipocrita se al contempo ci si disinteressa delle cause strutturali e delle scelte operative che determinano le diseguaglianze. Nonostante le dichiarazioni e i proclami, nei fatti non tutte le vite sono ugualmente rispettate e la salute non è tutelata né promossa per tutti nello stesso modo.

Ci può essere di aiuto la nozione di *One health*, come base per un approccio globale, multidisciplinare e integrato alle questioni sanitarie. Essa sottolinea la dimensione ambientale e l'interdipendenza delle molteplici forme di vita e dei fattori ecologici che ne consentono lo sviluppo equilibrato. È importante crescere nella consapevolezza che la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature. Infatti, per dirlo con l'*Encyclica Laudato si'*, «noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile» (n. 89). Questa impostazione è molto in sintonia con la bioetica globale di cui la vostra Accademia si è ripetutamente interessata e che è bene continuare a coltivare.

Un primo aspetto che desidero sottolineare è il *legame tra la salute di tutti e la salute di ciascuno*. La pandemia del Covid-19 ce l'ha dimostrato in modo talvolta brutale. È apparso evidente quanto la reciprocità e l'interdipendenza stiano alla base della nostra salute e della vita stessa. Lo studio di tale interdipendenza richiede il dialogo tra diversi saperi: la medicina, la politica, l'etica, il *management* e altri; come in un mosaico, la cui riuscita dipende sia dalla scelta delle tessere sia dalla loro combinazione. Infatti, a proposito dei sistemi sanitari e della salute pubblica, si tratta da una parte di comprendere i fenomeni e dall'altra di individuare azioni politiche, sociali e tecnologiche che riguardano la famiglia, il lavoro, l'ambiente e l'intera società. La nostra responsabilità quindi risiede, oltre che nel prendere provvedimenti per trattare le malattie e garantire equità nell'accesso alle cure, anche nel riconoscere come la salute sia influenzata e promossa da un insieme di fattori, e ciò chiede di essere esaminato e affrontato nella sua complessità.

In questo senso, vorrei ribadire che occorre concentrarsi non «sul profitto immediato, ma su ciò che sarà meglio per tutti, sapendo essere pazienti, generosi e solidali, creando legami e costruendo ponti, per lavorare in rete, per ottimizzare le risorse, affinché tutti possano sentirsi protagonisti e beneficiari del lavoro comune» (*Discorso ai partecipanti al Seminario di etica nella gestione delle imprese del settore sanitario*, 17 novembre 2025).

Incontriamo qui il tema della *prevenzione*, che pure comporta una prospettiva ampia: le situazioni in cui le comunità vivono, che sono frutto di politiche sociali e ambientali, producono un impatto sulla salute e sulla vita delle persone. Quando esaminiamo la speranza di vita – e di vita in salute – in diversi Paesi e in diversi gruppi sociali, scopriamo enormi diseguaglianze. Esse dipendono da variabili come, ad esempio, il livello di retribuzione, il titolo di studio, il quartiere di residenza. E purtroppo oggi non possiamo trascurare le guerre, che coinvolgono strutture civili, inclusi gli ospedali, e costituiscono il più assurdo attentato che la mano stessa dell'uomo rivolge contro la vita e la salute pubblica. Spesso si afferma che la vita e la salute sono valori ugualmente fondamentali per tutti, ma tale affermazione risulta ipocrita se al contempo ci si disinteressa delle cause strutturali e delle scelte operative che determinano le diseguaglianze. Nonostante le dichiarazioni e i proclami, nei fatti non tutte le vite sono ugualmente rispettate e la salute non è tutelata né promossa per tutti nello stesso modo.

Ci può essere di aiuto la nozione di *One health*, come base per un approccio globale, multidisciplinare e integrato alle questioni sanitarie. Essa sottolinea la dimensione ambientale e l'interdipendenza delle molteplici forme di vita e dei fattori ecologici che ne consentono lo sviluppo equilibrato. È importante crescere nella consapevolezza che la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature. Infatti, per dirlo con l'*Encyclica Laudato si'*, «noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile» (n. 89). Questa impostazione è molto in sintonia con la bioetica globale di cui la vostra Accademia si è ripetutamente interessata e che è bene continuare a coltivare.



Tradotto in termini di azione pubblica, *One health* richiede l'integrazione della dimensione sanitaria in tutte le politiche (trasporti, alloggi, agricoltura, occupazione, educazione, e così via), nella consapevolezza che la salute tocca tutte le dimensioni della vita. Abbiamo dunque bisogno di rendere più solide la nostra comprensione e la nostra pratica del bene comune, perché non venga trascurato sotto la pressione di interessi particolari, individuali e nazionali.

Il bene comune – che costituisce uno dei principi fondamentali del pensiero sociale della Chiesa – rischia di rimanere una nozione astratta e irrilevante se non riconosciamo che essa affonda le sue radici nella pratica concreta delle relazioni di prossimità tra le persone e dei legami vissuti tra i cittadini. È questo il terreno su cui può crescere una cultura democratica che favorisce la partecipazione ed è capace di coniugare efficienza, solidarietà e giustizia. Occorre recuperare il collegamento con l'atteggiamento fondamentale della cura come sostegno e vicinanza all'altro, non solo perché si trova in situazione di bisogno o di malattia, ma perché condivide una condizione esistenziale di vulnerabilità, che accomuna tutti gli esseri umani. Solo così saremo in grado di sviluppare sistemi sanitari più efficiaci e più sostenibili, in grado di soddisfare i bisogni di salute in un mondo dalle risorse limitate e di ripristinare la fiducia nella medicina e negli operatori sanitari, malgrado la disinformazione e lo scetticismo nei confronti della scienza.

Considerata la portata globale della questione, ribadisco la necessità di trovare modi efficaci per rinsaldare rapporti internazionali e multilaterali, così che essi possano «riacquistare la forza necessaria per svolgere quel ruolo di incontro e di mediazione, necessario a prevenire i conflitti, e nessuno sia tentato di prevaricare l'altro con la logica della forza, sia essa verbale, fisica o militare» (*Discorso al Corpo diplomatico*, 9 gennaio 2026). E questo orizzonte vale anche per la cooperazione e il coordinamento svolto dalle organizzazioni sovranazionali impegnate nella tutela e nella promozione della salute.

Ecco dunque, carissimi, il mio augurio finale: possa il vostro impegno dare efficace testimonianza a quell'atteggiamento di cura reciproca in cui si esprime lo stile di Dio verso di noi, perché Egli ha cura di tutti i suoi figli. Di cuore benedico ciascuno di voi, i vostri cari e il vostro lavoro. Grazie.

Pregiamo assieme
Padre nostro ...
Il Signore sia con voi ...

di MARC OUELLET*

Tra le decisioni audaci di Papa Francesco vi è la nomina di laici e religiose a posizioni di autorità solitamente riservate a ministri ordinati, vescovi o cardinali, nei dicasteri della Curia romana. Il Papa ha giustificato questa innovazione con il principio sinodale che richiede una maggiore partecipazione dei fedeli alla comunione e alla missione della Chiesa. Questa iniziativa si scontra tuttavia con l'antica consuetudine di affidare le posizioni di autorità ai ministri ordinati. Questa consuetudine può certamente appoggiarsi sul Concilio Vaticano II, che ha definito la sacramentalità dell'episcopato (*Lg 21*). Da qui il disagio di fronte a una decisione papale che si rispetta ma che si considera forse provvisoria. Al punto che alcuni auspicano, all'alba del nuovo pontificato, che venga riaffermato lo stretto legame tra il ministero ordinato e la funzione di governo nella Chiesa.

Non si tratta ovviamente di mettere in discussione il decisivo progresso dottrinale del Concilio, che ha riconosciuto che l'episcopato era un grado proprio del sacramento dell'Ordine al quale erano necessariamente legate le funzioni di insegnare, santificare e governare (*tria munera*). Ma ciò non significa che il sacramento dell'Ordine sia la fonte

esclusiva di ogni governo nella Chiesa.

Riprendo qui molto brevemente la riflessione che questa decisione papale mi ha indotto a fare in occasione della pubblicazione della Costituzione *Praedicate Evangelium* sulla riforma della Curia romana. La giustificazione canonica che era stata esposta durante la presentazione di questa Costituzione non aveva ottenuto il consenso generale, perché sembrava risolvere in modo volontaristico o arbitrario una questione controversa da secoli, adottando una posizione di scuola che il Papa avrebbe assunto a scapito del dialogo preliminare tra teologi e canonisti.

Ho proposto una lettura teologica di questa decisione del Sommo Pontefice che va oltre il quadro delle posizioni canoniche controverse sull'origine e la distinzione tra il potere dell'Ordine e il potere della giurisdizione nella Chiesa. Essa è esposta nell'articolo che ho pubblicato il 21 luglio 2022 sull'*Osservatore Romano*, approfondita nella stessa linea nel mio libro *Parola, Sacramento, Carisma. Chiesa sinodale, rischi, opportunità* (Siena, Cantagalli, 2024). A seguito di questa riflessione, ho dedicato molte energie a meditare sul rapporto tra lo Spirito Santo e la

Chiesa e più precisamente tra lo Spirito Santo, i sette sacramenti e la sacramentalità della Chiesa nel suo insieme. Gli specialisti riconoscono che la nostra teologia sacramentaria soffre di un deficit pneumatico che va di pari passo con una visione cristologica unilaterale. Se è vero che i sette sacramenti sono atti di Cristo, essi sono anche atti della Chiesa risultanti dall'azione dello Spirito Santo. Quest'ultimo accompagna sempre gli atti sacramentali di Cristo risorto, per edificare la Chiesa Sacramento di cui parla il Concilio Ecumenico Vaticano II fin dal primo paragrafo della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Inoltre, l'azione dello Spirito Santo va oltre i sacramenti e si manifesta liberamente nei carismi e nei ministeri che il Concilio ha fortunatamente rivotato dopo secoli di diffidenza e sottosviluppo.

Questo orientamento conciliare presuppone quindi una rinnovata attenzione alla presenza e all'azione dello Spirito Santo al servizio della comunione e della missione della Chiesa. Riconosciamo tuttavia che siamo poco abituati a discernere la sua presenza e la sua azione, poiché abbiamo imparato a parlare della grazia in termini antropologici,

senza nominare la Persona divina che configura gli effetti del mistero pasquale nelle anime e nelle strutture della Chiesa. Questa Persona divina è lo Spirito Santo che viene dal Padre per mediazione di Cristo risorto, un Dono-Comunione di cui la Chiesa è il frutto e il sacramento. Siamo ancora al lavoro per pensare la sacramentalità della Chiesa nel suo insieme, come comunione divino-umana che rende presente il mistero della comunione trinitaria. Questa comunione ci sembra difficile da definire e precisare nel suo contenuto. Eppure i sette sacramenti esistono proprio per articolare questa comunione ecclesiale affinché sia significativa e attraente, rendendo così la Chiesa più missionaria e rilevante nella società.

Questo riferimento allo Spirito Santo, artefice della comunione ecclesiale, è rilevante per il ministero del governo nella Chiesa? Non è sufficiente avere le promesse di Gesù ai suoi apostoli nel Vangelo, che garantiscono la loro autorità e danno loro la certezza della sua presenza permanente? Quale significato o efficacia supplementare apporta lo Spirito Santo alla sacramentalità della Chiesa? Il suo ruolo non si limita forse a quello di assistente del

Cristo risorto, che rimane l'attore centrale di tutto l'ordine sacramentale? Ma allora come valorizzare il legame tra l'Eucaristia e la Chiesa, che è la chiave della comunione ecclesiale e il motore della sua espansione missionaria? Queste domande mostrano che esiste un campo di ricerca ancora inesplorato da approfonidire per gettare ulteriore luce sul gesto profetico di Papa Francesco. Quest'ultimo discerne l'autorità dello Spirito Santo all'opera al di là del legame stabilito tra il ministero ordinato e il governo della Chiesa. Non si tratta di sostituire un governo carismatico a un governo gerarchico. Tuttavia, secondo l'orientamento già inscritto nell'ordine canonico (can 129, §2), è necessario che i ministri ordinati possano contare su persone dotate di carismi, che siano riconosciute come tali e integrate senza riserve nell'apparato amministrativo, giuridico e pastorale della Curia romana.

Non si tratta di affidare loro compiti propriamente sacramentali in senso cristologico, ma di integrare i loro carismi al servizio dello Spirito Santo che presiede alla comunione della Chiesa in tutte le sue espressioni. Che i dicasteri dedicati alla comunicazione, al governo generale dello Sta-

to del Vaticano, alla promozione dello sviluppo umano integrale, alla vita, alla famiglia e al laicato, alla promozione dei carismi religiosi o delle società di vita apostolica, siano diretti da persone competenti, laiche o religiose, con carisma riconosciuto dall'Autorità suprema, non sminuisce il valore del loro servizio a causa di una carenza del potere d'ordine. I carismi dello Spirito Santo hanno il loro peso di autorità nei campi in cui l'ordinazione sacramentale non è necessaria, dove può anche essere opportuno che la competenza sia di altro ordine; per esempio nella gestione delle risorse umane, nell'amministrazione della giustizia, nel discernimento culturale e politico, nell'amministrazione finanziaria, nel dialogo ecumenico. In tutti questi ambiti, citati a titolo esemplificativo, si può immaginare una collaborazione tra chierici, laici e religiosi in cui la posizione subordinata del ministro ordinato non sarebbe inopportuna né contestabile.

L'esperienza storica della Chiesa dimostra che la tradizione dei grandi ordini religiosi e delle varie forme di vita consacrata o apostolica presuppone un governo interno al carisma, una volta che questo è stato riconosciuto e approvato ufficialmente dall'autorità gerarchica. Un cappellano di religiose, ad esem-

SEGUO A PAGINA 6

Laici in posizioni di autorità nella Curia romana Concessione da rivedere o progresso ecclesiologico?



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; con Suor Alessandra Smerilli, F.M.A., Segretario; e l'Eminentissimo Cardinale Fabio Baggio, Sotto-Segretario;

Monsignor Fernando Ocáriz Braña, Moderatore della Prelatura dell'Opus Dei;

Sua Eccellenza Monsignor Charles John Brown, Arcivescovo titolare di Aquileia, Nunzio Apostolico nelle Filippine.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Polykarp, Metropolita per l'Italia del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Tunisia Sua Eccellenza Monsignor Javier Herrera Corona, Nunzio Apostolico in Algeria, Arcives-

covo titolare di Vulturara.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Santiago de Cabo Verde (Cabo Verde), presentata da Sua Eminenza il Signor Cardinale Arlindo Gomes Furtado.

Provvida di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Santiago de Cabo Verde (Cabo Verde) Sua Eccellenza Monsignor Teodoro Mendes Tavares, C.S.Sp., finora Vescovo della Diocesi di Ponta de Pedras (Brasile).

Il Santo Padre ha nominato Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali il Chiarissimo Professore Tyler J. VanderWeele, Professore di Epidemiologia presso la «Harvard University» (Stati Uniti d'America).

Nomina episcopale in Cabo Verde

Teodoro Mendes Tavares vescovo di Santiago de Cabo Verde

Nato il 7 gennaio 1964 a Cabo Verde, dopo aver emesso i voti nella congregazione dei Padri Spiritani, ha compiuto gli studi di Filosofia presso l'Istituto Superiore di Teologia a Braga e quelli di Teologia presso l'Universidade Católica Portuguesa di Lisbona. Successivamente ha conseguito la licenza in Ecumenismo presso il Trinity College di Dublino. Ordinato sacerdote il 11 luglio 1993, è stato nominato vescovo titolare di Verbe e ausiliare dell'arcidiocesi di Belém do Pará (Brasile) il 16 febbraio 2011, ricevendo l'ordinazione episcopale l'8 maggio successivo. In seguito, è stato trasferito come vescovo coadiutore di Ponta de Pedras il 10 giugno 2015, ed è succeduto per coadiuzione nella diocesi brasiliana il 23 settembre dello stesso anno.

Nuovo membro della Pontificia Accademia delle Scienze sociali

Tyler J. VanderWeele

Nato a Chicago (Stati Uniti d'America) nel 1979, ha conseguito la laurea in Matematica presso l'Università di Oxford nel 2000 e, successivamente, in Filosofia e Teologia. Ha ottenuto un master in Finanza ed Economia applicata alla Wharton School of the University of Pennsylvania e completato il dottorato di ricerca in Biostatistica alla Harvard University nel 2006. Ha insegnato alla University of Chicago e attualmente fa parte della facoltà della Harvard T.H. Chan School of Public Health. È autore di numerosi articoli concernenti l'ambito della biomedicina, delle scienze sociali e della filosofia.

CONTINUA DA PAGINA 5

Laici in posizioni di autorità nella Curia romana Concessione da rivedere o progresso ecclesiologico?

to Padre sulla Curia romana.

L'approccio canonico non sembra incline a considerare lo Spirito Santo se non come garante globale dell'Istituzione, sembra privo dei mezzi per discernere i segni dello Spirito, le sue mozioni personali e comunitarie, i carismi particolari di cui dota i membri del Corpo di Cristo, in mancanza di una pneumatologia a cui è stato sostituito o un certo positivismo storico, o un parallelo *sui generis* con il

diritto civile, come nel caso del codice del 1983 che ignora la parola *carisma* e ne parla solo in termini di patrimonio. È necessario riprendere il dialogo tra canonisti e teologi alla luce della pneumatologia, affinché un "diritto della grazia" possa svilupparsi pacificamente fino alla libertà di integrare persone carismatiche, laiche o religiose, in posizioni di autorità nella curia romana e nelle amministrazioni diocesane. Questo è già il

caso in molti luoghi e non solo per motivi di carente di clero.

Concessione provvisoria da rivedere o progresso ecclesiologico? Non ho alcun dubbio sul fatto che il gesto di Papa Francesco sia promettente per il futuro, poiché inaugura un riconoscimento dell'autorità dei carismi da parte dell'autorità gerarchica, in conformità con gli orientamenti del Concilio che invita i pastori a «riconoscere in loro (i laici) i mi-

nisteri e i carismi, affinché tutti cooperino secondo le loro possibilità e con un solo cuore all'opera comune» (*Lg* 30, 33). Ciò contribuirà in particolare a ripristinare l'immagine dell'autorità pastorale, screditata dalla piaga del clericalismo, dallo spirito di casta, dalla salvaguardia dei privilegi, dall'ambizione di salire nella gerarchia, in breve, da una mentalità chiusa che concepisce il servizio del governo in termini di potere e

che è incapace di valorizzare i carismi secondo il loro grado di autorità. Perché, come afferma il Concilio, è necessario che tutti «mediante la pratica di una carità sincera, crescano in ogni modo verso colui che è il capo, Cristo; da lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione, secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità» (*Ef* 4, 15-16)» (*Lg* 30).

*Cardinale prefetto emerito
del Dicastero per i Vescovi

Visita del cardinale Pizzaballa a Rondine Cittadella della pace ad Arezzo Educare alla pace e a un linguaggio disarmato

di EMILIANO EUSEPI

La visita del cardinale Pierbattista Pizzaballa nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è stata un momento di intensa partecipazione ecclesiale e civile, culminato domenica 15 febbraio nella celebrazione della Madonna del Conforto, patrona della diocesi. Prima della solenne liturgia, il patriarca di Gerusalemme dei Latini ha visitato Rondine Cittadella della Pace nella mattina del 14 febbraio e nel pomeriggio ha tenuto una *lectio magistralis* nella basilica di San Francesco ad Arezzo.

Si è trattato della prima volta a Rondine per il cardinale Pizzaballa: un incontro atteso, nato dal desiderio di conoscere da vicino la realtà dei giovani provenienti da terre segnate da conflitti spesso dimenticati. Ad accoglierlo Franco Vaccari, fondatore e presidente di Rondine: «Pizzaballa non era mai venuto a Rondine, siamo sempre stati noi ad andare da lui. Voleva toccare con mano la vita dei ragazzi che arrivano da tante guerre. È stato un incontro bellissimo: i giovani hanno raccontato con cuore aperto la fatica di restare umani. Questo è un tema caro al cardinale. Dobbiamo essere ostinati nell'usare le parole giuste, perché la pace la possiamo costruire tutti».

Al centro della conferenza, il tema della cultura della pace, con un forte richiamo alla dimensione educativa e al ruolo decisivo della comunicazione. «La pace è una cultura, e ogni cultura ha bisogno di un linguaggio adeguato. Oggi il linguaggio si forma nelle scuole e attraverso i mezzi di comunicazione. È fondamentale educare alla pace nelle scuole, ma anche riconoscere che i media non sono solo strumenti: sono luoghi in cui le parole si formano. Per questo è grande la responsabilità di chi comunica».

Parole che trovano eco proprio a Rondine, dove giovani di popoli in conflitto scelgono di vivere insieme, condividendo studio e quotidianità, imparando a «disarmare» il cuore e il linguaggio. Qui la pace non è uno slogan, ma un esercizio concreto di dialogo e responsabilità.

Il cardinale ha invitato anche a evitare facili illusioni: «Parlare di pace è necessario, ma non bisogna pensare che possa arrivare presto. Serve un lavoro faticoso che richiede energie spirituali,

morali, politiche ed economiche. Parlare di pace immediata è uno slogan: la pace ha bisogno di fiducia e comprensione, che oggi non ci sono. Dobbiamo però lavorare perché si creino le condizioni».

Un realismo, segnato dalla commozione del Patriarca che non è rassegnazione, ma consapevolezza della com-



plessità, soprattutto in Terra Santa. Il Patriarca ha richiamato anche la responsabilità della comunità cristiana: «Ci sarà sempre grano e zizzania, ma Gesù invita a curare il grano. Non possiamo fermare le guerre, altri decidono. Noi però dobbiamo custodire, preservare e creare, insieme a chi è disposto, qualcosa di diverso. Non dobbiamo lasciare la narrativa a chi costruisce armi: dobbiamo custodire una narrazione fondata su

giustizia, pace, accoglienza e dignità».

Durante la visita alla diocesi, è stato rinnovato il gemellaggio tra la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Rondine e il patriarcato Latino di Gerusalemme, in particolare con la parrocchia dell'Annunciazione di Beit Jala.

Gli incontri del 14 e la celebrazione del 15 sono stati un laboratorio di speranza concreta, non solo un evento celebrativo ma un confronto vero sulla necessità di proteggere gli «operatori di pace», soprattutto se giovani. In un tempo segnato da conflitti e polarizzazioni, la visita del cardinale ad Arezzo ha ribadito che la pace richiede responsabilità, energie nuove e impegno costante. È dall'educazione, dal linguaggio e dalla custodia di una narrazione diversa rispetto a quella delle armi che può nascere quel «grano buono» capace di germogliare anche nei terreni più difficili perché, ha ricordato il patriarca «la fede vede anche i segni di luce, che sembrano non esserci. Avere uno sguardo di fede, per riedificare la vita civile, per guarire le persone e questo deve essere fatto anche a Gaza, anche in Cisgiordania dove tutto parla di morte. La Chiesa deve generare vita e sanare le relazioni e deve farlo per amore ed è questa la nostra vocazione, perché il primo piano pastorale della Chiesa è conservare e trasmettere la nostra passione, la nostra gioia. Solo chi genera vita può confortare gli altri».

Livia Ottolenghi nuova presidente dell'Ucei

ROMA, 16. Livia Ottolenghi, 63 anni, romana, è la nuova presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. A eleggerla, ieri, a larga maggioranza, è stato il Consiglio dell'Ucei riunitosi a Roma. Ottolenghi, docente ordinario di Odontoiatria all'Università La Sapienza di Roma, sposata e madre di tre figli, prende il posto di Noemi Di Segni, per nove anni e mezzo alla guida dell'ente rappresentativo degli ebrei italiani. La neo presidente è da tempo impegnata all'interno dell'Ucei nell'ultimo mandato - riferisce il portale Moked - da assessore alle Politiche educative è stata promotrice delle *Schede per conoscere l'ebraismo* realizzate con la Conferenza episcopale italiana per una corretta conoscenza e trasmissione dell'ebraismo nelle scuole. Ha poi sostenuto la firma di un accordo tra Ucei e Hevrat Yehudei Italia, la comunità degli israeliani di origine italiana, per progetti in Israele rivolti agli insegnanti e agli studenti del Collegio rabbincio italiano, e lavorato al rafforzamento della collaborazione con la Biblioteca nazionale d'Israele. «Apertura, identità, crescita culturale: su queste basi va costruita una nuova stagione, in equilibrio dinamico», ha dichiarato Livia Ottolenghi, assicurando che la Giunta dell'Ucei «sarà rappresentativa di tutte le sensibilità».

Alla vigilia dei colloqui trilaterali di Ginevra

Mosca rilancia l'ipotesi di una governance dell'Onu in Ucraina dopo il conflitto

KYIV, 16. Alla vigilia del nuovo ciclo di consultazioni a Ginevra tra le delegazioni di Kyiv, Mosca e Washington, la Federazione Russa ha rilanciato l'ipotesi di una "governance esterna temporanea" dell'Ucraina sotto l'egida delle Nazioni Unite una volta terminato il conflitto.

L'idea di trasformare l'Ucraina in una sorta di protettorato dell'Onu (un sistema di gestione e controllo affidato a soggetti esterni per un periodo limitato) era stata già evocata da Vladimir Putin l'anno scorso, ma ora è stata riproposta dal viceministro degli Affari esteri, Mikhail Galuzin, in un'intervista



alla Tass. «È una delle possibili opzioni», ha spiegato Galuzin, aggiungendo che ci sono stati «simili precedenti nell'ambito delle attività di peacekeeping promosse dall'organismo internazionale». In questo modo, secondo Mosca, si «renderebbe possibile lo svolgimento di elezioni democratiche in Ucraina, portando al potere un governo con cui firmare un trattato di pace, insieme a documenti legittimi sulla futura cooperazione interstatale».

Per Putin, del resto, l'attuale lea-

dership di Kyiv non è considerata legittima. Da parte sua Zelensky ha più volte ribadito che l'Ucraina potrebbe andare alle elezioni solo dopo una tregua di almeno due mesi.

La delegazione ucraina guidata dal capo dell'Ufficio presidenziale di Volodymyr Zelensky, Kyrylo Budanov, è intanto partita stamane in treno per Ginevra. Alle trattative parteciperanno Steve Witkoff e Jared Kushner, inviati del presidente statunitense Donald Trump, mentre la rappresentanza russa sarà guidata questa volta dall'assistente presidenziale, Vladimir Medinsky.

A quanto riferisce l'emittente Rbc Ucraina, simultaneamente si stanno tenendo una serie di consultazioni parallele con altri leader regionali, coordinando posizioni e discutendo possibili passi per stabilizzare la situazione. All'ordine del giorno dell'incontro di Ginevra, i meccanismi di monitoraggio del cessate-il-fuoco e ulteriori scambi di prigionieri tra le parti coinvolte nel conflitto. Durante i colloqui trilaterali sarà sollevata anche la questione del cessate il fuoco energetico.

Sul terreno, mentre non si fermano i bombardamenti dell'esercito russo su diverse regioni ucraine, l'aviazione di Kyiv ha dichiarato di avere colpito un terminal petrolifero chiave nel sud della Russia, in prossimità della Crimea, regione ucraina annessa da Mosca. L'obiettivo era il terminal petrolifero del porto di Taman, sul Mar Nero, nella regione di Krasnodar.

Nello stato centrale di Benue Nigeria: liberati nove ragazzi rapiti in una chiesa cattolica

ABUJA, 16 Nove ragazzi, rapiti nella prima settimana di febbraio durante una veglia di preghiera notturna nella chiesa cattolica di St. John, situata nello Stato nigeriano di Benue, sono stati liberati sabato scorso dall'azione congiunta delle forze di sicurezza governative e dei gruppi di vigilanza locali.

«Gli ostaggi tratti in salvo, sei ragazze e tre ragazzi, stanno attualmente ricevendo cure e supporto» ha fatto sapere ieri, diffondendo la notizia, Solomone Iorpev, consulente tecnico del governatore dello Stato di Benue. Le circostanze del loro rilascio non sono state rese note: in Nigeria è proibito dalla legge pagare riscatti ma molti osservatori internazionali sono convinti che la pratica sia molto diffusa. La regione nella quale è avvenuto l'ennesimo sequestro si trova al centro della Nigeria ed è teatro di violente tensioni tra agricoltori e pastori che si stanno contendendo il controllo della terra e delle risorse naturali. La regione è alle prese con l'aumento dei rapimenti a scopo di estorsione perpetrati da gruppi armati locali che comunemente vengono definiti "banditi".

Di fronte all'ondata di violenze nel Paese più popoloso dell'Africa, a fine novembre dello scorso anno, il presidente nigeriano, Bola Tinubu, ha dichiarato lo stato di emergenza e ha avviato il reclutamento di soldati e agenti di polizia per combattere l'insurezione ma, per ora, il provvedimento non sta producendo i risultati sperati.

CONTINUA DA PAGINA 1

piani illegali per privare il popolo palestinese dei propri diritti». In una nota diffusa attraverso l'agenzia Spa, l'Arabia Saudita definita la mossa israeliana come «parte di un piano volto a imporre una nuova realtà giuridica e amministrativa nella Cisgiordania occupata e a compromettere gli sforzi in corso per raggiungere la pace e la stabilità nella regione». «Misure illegali», evidenzia Riyad, che costituiscono «una grave violazione del diritto internazionale, minano la soluzione dei due Stati e rappresentano un attacco al diritto intrinseco del popolo palestinese a stabilire il proprio Stato indipendente e sovrano entro i confini del 4 giugno 1967».

Il movimento pacifista israeliano "Peace Now" ha spiegato che, sebbene in teoria possa esserci un equo processo di registrazione dei terreni per tutte le parti, sarebbe molto difficile per i palestinesi, nelle condizioni attuali, dimostrare e rivendicare diritti e proprietà. Quanto stabilito — ha avvertito l'Ong — porterà probabilmente alla dichiarazione di migliaia di metri quadrati come «terra demaniale», consentendo a Israele di sviluppare insediamenti, infrastrutture e trasporti. Si tratta pertanto di «un massiccio accaparramento di terreni in Cisgiordania sulla strada verso l'annessione di fatto», «in completa contraddizione con la volontà del popolo e gli interessi israeliani».

Quello di Netanyahu e del suo gover-

no è un progetto che, sulla base di annunci sempre più decisi in tal senso da parte dei ministri della destra estremista, va consolidandosi, spesso sottotraccia, giorno dopo giorno. La settimana scorsa, infatti, il gabinetto di sicurezza ha adottato altri provvedimenti senza precedenti, come l'approvazione di «misure drastiche» (espressione utilizzata sempre da Smotri-

ch e Katz) per espandere gli insediamenti in Palestina, come l'abrogazione della legge del Regno di Giordania (Amman ha amministrato la Cisgiordania tra il 1949 e il 1967) che proibiva la vendita di terreni ai non arabi.

Intanto, a Gaza ancora morti. Nella giornata di ieri, secondo l'agenzia della protezione civile della Striscia, gli attacchi israeliani avrebbero causato la morte di almeno 12 persone a Jabalia, Khan Yunis e Gaza City. Giovedì a Washington è prevista la prima riunione del "Board of peace", voluto dal presidente degli Usa, Donald Trump.

La Conferenza sulla sicurezza di Monaco

Da Lagarde e Kallas un nuovo impulso al ruolo dell'Europa

MONACO, 16. Il ruolo dell'Europa in un contesto globale sempre più instabile e la competitività economica del Vecchio Continente, respingendo di fatto le narrazioni su uno sterile declino e ribadendo la volontà di scrivere un futuro strategico, saldamente ancorato all'alleanza transatlantica. Sono i temi che hanno caratterizzato, ieri, la giornata conclusiva della 62^a Conferenza sulla sicurezza di Monaco. Dopo che sabato, nel suo intervento, il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, aveva parlato di un'Europa «forte», con un destino «intrecciato» a quello degli Stati Uniti — concetto ripreso poi nella sua visita in Slovacchia: «Vogliamo essere partner» del Vecchio Continente — è stata la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ad assicurare che «l'Europa cresce in tempi di crisi». Non ha celato le difficoltà create dal cambio di passo compiuto dall'amministrazione di Donald Trump «nei confronti dell'Europa», che però, ha aggiunto, hanno avvicinato «molto di più i leader europei e i politici». L'afflusso di capitali sta crescendo e «il mercato unico si sta risvegliando», ha riferito Lagarde. «Se guardo alla crescita dello scorso anno, è stata solo dell'1,5%, ma è stata trainata interamente da consumi e investimenti».

Da parte sua, l'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e la sicurezza, Kaja Kallas, ha fatto cenno al cuore ferito dell'Europa, quando il prossimo 24 febbraio saranno quattro anni dall'invasione su larga scala della Russia all'Ucraina, in una terra che non conosce pace già dal 2014. Oggi, quando l'economia di Mosca «è a pezzi», ha affermato, la «minaccia più grande è che la Russia ottenga più al tavolo dei negoziati di quanto abbia ottenuto sul campo di battaglia». Quindi Kallas ha insistito su condizioni chiare: «Dove la Russia ha causato danni, dovrà pagare».

In chiusura di lavori della tre giorni nella città bavarese, il presidente della Conferenza, Wolfgang Ischinger, ha avvertito che l'esito della guerra è «una questione esistenziale per l'Europa» e al riguardo, sottolineando come «gli europei stiano intensificando gli sforzi in difesa», ha auspicato unità con Washington.

Israele spinge per l'annessione della Cisgiordania

Continua da pagina 1



ch e Katz) per espandere gli insediamenti in Palestina, come l'abrogazione della legge del Regno di Giordania (Amman ha amministrato la Cisgiordania tra il 1949 e il 1967) che proibiva la vendita di terreni ai non arabi.

Intanto, a Gaza ancora morti. Nella giornata di ieri, secondo l'agenzia della protezione civile della Striscia, gli attacchi israeliani avrebbero causato la morte di almeno 12 persone a Jabalia, Khan Yunis e Gaza City. Giovedì a Washington è prevista la prima riunione del "Board of peace", voluto dal presidente degli Usa, Donald Trump.

DAL MONDO

A Mosca e in diverse città russe l'omaggio a Navalny a due anni dalla morte

Diverse persone, tra le quali diplomatici di alcune ambasciate europee, si sono radunate al cimitero Borisovo, alla periferia di Mosca, per deporre fiori sulla tomba dell'oppositore russo Alexei Navalny, nel secondo anniversario della sua morte, avvenuta in una colonia penale in Siberia dove era detenuto per una condanna a 19 anni di reclusione con l'accusa di «estremismo». Lo hanno riferito testimoni sul posto, tra i quali gli stessi diplomatici. Per prime si sono recate sulla tomba la mamma di Navalny, Lyudmila, e Alla Abrosimova, la madre della vedova dell'oppositore, Yulia, che sono tornate a chiedere «giustizia». Secondo i media dell'opposizione, analoghi omaggi a Navalny sono avvenuti in altre città russe, tra le quali San Pietroburgo e Novosibirsk, dove fiori sono stati depositati sui memoriali dedicati alle vittime della repressione. Cinque Paesi europei — Regno Unito, Francia, Germania, Svezia e Paesi Bassi — hanno accusato il Cremlino per l'uccisione dell'attivista russo sulla base dell'analisi dei campioni del corpo dai quali sarebbe emerso l'uso di un veleno estratto da una rana che vive in Sud America. Il Cremlino ha respinto queste accuse come «senza fondamento».

Il ministro degli Affari esteri iraniano Araghchi a Ginevra in vista dei negoziati con gli Stati Uniti

Il ministro degli Affari Esteri iraniano, Abbas Araghchi, è arrivato oggi a Ginevra in vista del secondo ciclo di negoziati con gli Stati Uniti in programma domani nell'ambasciata dell'Oman. Lo ha riferito la televisione di stato iraniana. Al suo arrivo, Araghchi ha dichiarato che «la sottomissione alle minacce non è sul tavolo dei negoziati». Ai colloqui indiretti, mediati da Mascate, parteciperanno per parte americana gli inviati speciali Steve Witkoff e Jared Kushner. A Ginevra, Araghchi dovrebbe vedere anche i suoi omologhi svizzeri e omani, nonché il capo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aica), Rafael Grossi.

L'esercito siriano assume il controllo della base militare di Al-Shaddadi

L'esercito siriano ha assunto il controllo della base militare di Al-Shaddadi, nella provincia di Al Hasakah, nel nord-est del Paese, dopo essersi coordinato con gli Stati Uniti. Lo ha reso noto il dipartimento media del ministero della Difesa di Damasco. L'annuncio arriva pochi giorni dopo che le unità dell'esercito hanno preso il controllo della base militare strategica di Al-Tanf, nel sud, a seguito del ritiro delle forze statunitensi dopo circa un decennio. Istituita nel 2014, la base di Al-Tanf ha rappresentato uno dei presidi più sensibili della presenza statunitense in Siria. Da lì gli Stati Uniti hanno coordinato le operazioni della coalizione internazionale contro il sedicente stato islamico (Is) e mantenuto una zona di sicurezza di 55 chilometri.

India: funerali di stato per una bimba di 10 mesi donatrice di organi

Le autorità dello Stato meridionale indiano del Kerala hanno indetto funerali di stato per Aalin Sherin Abraham, una bambina di appena dieci mesi diventata donatrice di quattro organi, grazie al consenso dei genitori cattolici. Il premier del Kerala, Pinarayi Vijayan, ha definito la decisione dei genitori «un atto monumentale di compassione». La cerimonia, svoltasi ieri nella chiesa di St Thomas, nel distretto di Pathanamthitta, ha visto la partecipazione di alcune migliaia di persone, oltre a vari ministri. Per la bambina, coinvolta in un drammatico incidente stradale lo scorso 5 febbraio, i medici avevano dichiarato la morte cerebrale. Dopo che i genitori hanno acconsentito all'espansione, i reni, le cornee, il fegato e il cuore di Aalin sono stati trapiantati su cinque bambini. Aalin Sherin Abraham è stata la più giovane donatrice di organi nella storia dello Stato del Kerala.

Sale a 59 morti il bilancio delle vittime del ciclone Gezani in Madagascar

Peggiorano giorno dopo giorno le conseguenze del devastante ciclone Gezani che nei giorni scorsi ha devastato la zona di Toamasina, la seconda città più grande del Madagascar. Finora le vittime accertate sono 59, ma si teme che possano essere molte di più. Molte persone mancano infatti ancora all'appello, ha rilevato affermando l'Ufficio nazionale per la gestione dei rischi e dei disastri. Gezani è stato accompagnato da raffiche di vento fino a 250 chilometri orari. Tania Goossens, direttrice del Programma alimentare mondiale per il Madagascar, ha dichiarato che la portata della distruzione è «schiamazzante», con oltre l'80% della città danneggiato. All'inizio di febbraio, il Madagascar era già stato colpito nel nord-ovest dal ciclone tropicale Fytia, che ha causato almeno sette morti e oltre 20.000 sfollati.

Il Canada aumenta la spesa militare al 5% e riduce la dipendenza dai produttori statunitensi

Il Canada punta a creare 125.000 posti di lavoro aumentando la spesa militare al 5% del Pil nel prossimo decennio e riducendo la dipendenza dai produttori di armi statunitensi, secondo un nuovo documento strategico. Lo scrive il «Financial Times», precisando che il piano di Ottawa per riportare la produzione sul territorio nazionale è l'ultimo passo della campagna "Buy Canadian", in risposta ai dazi di Donald Trump. La più grande espansione militare del Canada dalla Seconda guerra mondiale mira ad assegnare alle imprese locali il 70% della spesa per la difesa del Paese, rispetto all'attuale circa 50%, aumentando i ricavi delle aziende locali di oltre 5,1 miliardi di dollari canadesi (3,7 miliardi di dollari Usa) all'anno.

Quello di Netanyahu e del suo governo



Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

Astolfo, l'ippogrifo e l'"economia dell'astronave"

di PIERLUIGI SASSI

Nel suo capolavoro, l'*Orlando Furioso*, Ludovico Ariosto descrive il volo di Astolfo sulla Luna in sella all'Ippogrifo come una necessaria ricerca di ciò che sulla Terra è andato smarrito. In quella pianura speculare al nostro mondo, il paladino recupera il "senno" degli uomini racchiuso in ampolle; immagine che oggi può essere letta come un inconsapevole manifesto della "Space Economy".

Ariosto ci suggerisce che l'esplorazione del cielo non è un atto di vanità, bensì un viaggio necessario a recuperare la giusta misura per governare un pianeta sempre più fragile. L'Ippogrifo della tecnologia moderna non ci solleva verso l'alto per abbandonare la nostra casa comune, ma per osservarla nella sua interezza per ciò che realmente è: l'unica navicella spaziale che abbiamo. Un sistema finito, dove ogni risorsa è limitata e la capacità di assorbire rifiuti non è infinita.

È il passaggio epocale da quella che l'economista e poeta britannico Kenneth Boulding definiva "l'economia del cowboy", basata sullo sfruttamento di orizzonti ritenuti illimitati e inesauribili, a quella che chiamava "economia dell'astronave", nella quale la sopravvivenza dipende interamente dalla capacità di rigenerare e custodire le risorse disponibili.

Questa prospettiva trova una risonanza profonda nei principi della Dottrina sociale della Chiesa, che invita a considerare il progresso scientifico come uno strumento al servizio della dignità umana e della destinazione universale dei beni. La cura della "casa comune" esige che lo spazio non diventi l'ennesimo teatro di esclusione e sfruttamento predatorio, ma un bene comune dell'intera umanità. Il magistero sociale ci ricorda che, per generare armonia, ogni innovazione deve essere guidata dall'etica della solidarietà e della sussidiarietà: le tecnologie orbitali devono servire a colmare il divario tra i popoli, custodendo la creazione per le generazioni che verranno. In questa prospettiva, la "Space Economy" non è soltanto un settore industriale emergente, ma uno spazio etico ancora da abitare.

Nel 1962, anche John F. Kennedy ricordava che l'umanità si era imbarcata su questo "nuovo mare", perché vi erano conoscenze da acquisire e diritti da conquistare, ammonendo che lo spazio potesse essere esplorato solo per servire il bene e non per alimentare la distruzione. Quando poi Neil Armstrong impresse la prima orma umana sul suolo lunare, il senso di quell'esperienza non si esaurì affatto nella conquista: egli raccontò più volte come la visione della Terra dallo spazio restituissse l'immagine di un pianeta di straordinaria bellezza, ma anche di estrema fragilità. Dunque, l'importanza di quel "passo" non risiedeva tanto nella distanza raggiunta o nella Luna conquistata, quanto nella consapevolezza che la Terra fosse un'unica vera oasi da proteggere.

Oggi quella consapevolezza non è più solo un monito morale, ma una necessità misurabile nei numeri di una realtà industriale imponente. Nel 2024, gli investimenti pubblici globali nello spazio hanno superato i 120 miliardi di euro, segnando una stagione in cui lo spazio non è più un'avventura di pochi pionieri, ma un pilastro crescente dell'economia mondiale. L'Europa, in particolare, ha scelto di abitare questa frontiera con una convinzione senza precedenti: il budget record di 22,3 miliardi di euro approvato dall'ESA (Agenzia spaziale europea) per il prossimo triennio – con un incremento significativo rispetto al passato – testimonia la volontà di non essere spettatori passivi di una nuova corsa tra le superpotenze.

Eppure, proprio l'entità di queste cifre e la prospettiva di un mercato che entro il 2035 potrebbe avvicinarsi ai duemila miliardi di dollari impongono una riflessione sulla natura di tale crescita. Il rischio, infatti, è quello di una nuova deregulation che riproponga tra le stelle i medesimi vizi che hanno ferito la Terra. Se l'economia del "cowboy" dovesse trasferirsi in orbita, ci ritroveremmo a gestire un cielo aperto trattato come discarica invisibile. Già oggi i dati dell'ESA ci avvertono che oltre un milione di frammenti di detriti orbitali minaccia l'infrastruttura satellitare, mentre l'impronta carbonica dei lanci di singoli operatori privati inizia a pesare in modo sempre più significativo sul bilancio atmosferico.

Recuperare il "senno" significa dunque sottomettere l'ambizione dei pionieri a criteri di responsabilità e trasparenza, come quelli promossi da strumenti quali lo "Space Sustainability Rating", affinché il progresso non diventi dissipazione. Ma significa anche riconoscere che la ricerca spaziale è, in nuce, una scuola di sobrietà applicata. Lo studio dei *Life Support Systems* – necessari a mantenere la vita dove aria e acqua sono risorse rare e preziose – offre oggi soluzioni immediate per città prostrate dalla siccità e per un'agricoltura che deve imparare a nutrire senza depredare il suolo.

Dalle sperimentazioni in microgravità, che aprono nuove prospettive per la cura di patologie come l'osteoporosi e i tumori, fino alle frontiere della connettività per le aree più remote del pianeta, lo spazio si configura come un laboratorio di carità intellettuale. Non è una fuga verso l'altrove, ma un esercizio di sguardo: ogni passo verso la Luna deve servire a rendere più sicura la permanenza sulla Terra.

Se sapremo abitare il cielo con la responsabilità dell'astronauta anziché con l'impeto del predatore, allora il viaggio di Astolfo sarà finalmente compiuto. Non avremo soltanto toccato il suolo lunare, ma avremo riportato nel mondo la saggezza necessaria a non lasciare perire la nostra unica, meravigliosa e fragilissima casa.

di ANDREA COLUCCI

Quando si parla di transizione ecologica si pensa subito a energia, edifici e mobilità terrestre. Eppure, anche il trasporto aereo e la filiera aerospaziale incidono sulle emissioni e, di conseguenza, sulle politiche climatiche. Decarbonizzare il "volo" significa intervenire su tecnologie, procedure, carburanti, materiali e infrastrutture: una sfida complessa, perché sicurezza e affidabilità impongono requisiti rigorosi.

Le stime più citate collocano il contributo dell'aviazione alle emissioni globali di CO₂ intorno al 2-3%. Inoltre, l'impatto climatico complessivo include effetti non-CO₂: scie di condensazione, ossidi di azoto e altri fenomeni che, in certe condizioni, aumentano il riscaldamento globale. La transizione del settore non può quindi limitarsi alla compensazione, ma deve ridurre le emissioni alla fonte. In generale anche se le percentuali non sono eclatanti l'effetto pedagogico della riduzione delle emissioni aerospaziali può generare un volano virtuoso su altri settori a più alto impatto.

Il primo pilastro della decarbonizzazione è l'efficienza. Aerodinamica più raffinata, strutture più leggere, motori più performanti e sistemi di bordo più efficienti riducono il consumo di carburante. Anche l'operatività conta: rotte ottimizzate, gestione del traffico aereo più fluida e rullaggi più brevi. Moltiplicati per milioni di voli, piccoli risparmi diventano tonnellate di CO₂ evitate.

Il secondo pilastro riguarda carburanti ed energia. Nel breve-medio periodo i *Sustainable Aviation Fuels* (SAF) possono abbattere le emissioni lungo il ciclo di vita, a condizione che la filiera sia tracciabile e che siano robuste le valutazioni sull'impronta ecologica dell'intero ciclo di vita (LCA) a parità di quanto si fa con i carburanti tradizionali. In prospettiva, sia i motori ad idrogeno che i carburanti sintetici (*e-fuels*) prodotti con elettricità rinnovabile offrono un percorso per ridurre la dipendenza dal carbonio fossile, ma richiedono disponibilità di energia verde e la costruzione di catene di fornitura trasparenti.

Il terzo pilastro è la trasformazione della propulsione. Sulle tratte brevi e regionali avanzano soluzioni elettriche e ibride-elettriche, che possono ridurre consumi e rumore grazie a una gestione più efficiente dell'energia. Le celle a combustibile alimentate a idrogeno rappresentano una traiettoria promettente per velivoli di piccola e media taglia, perché coniugano buona efficienza e assenza di emissioni di CO₂ allo scarico.

Decarbonizzare significa anche guardare - come accennato in precedenza - all'intera vita di un prodotto. Progettare pensando a riciclabilità e riparabilità, ridurre gli scarti, scegliere



Il contributo del settore aeronautico e aerospaziale e il ruolo del CIRA in Italia

Transizione ecologica: il cielo e lo spazio fanno la loro parte

processi meno energivori e sviluppare componenti più longevi riduce l'impronta complessiva.

Il settore spaziale completa la transizione in due modi. Da un lato, l'osservazione della Terra tramite satelliti è indispensabile per monitorare cambiamento climatico, qualità dell'aria, uso del suolo, deforestazione, risorse idriche e rischi naturali. Dall'altro, le attività di esplorazione e colonizzazione spaziale possono diventare più sostenibili con vettori più efficienti, propellenti meno impattanti e una gestione responsabile dei detriti orbitanti. La *space economy* diventa così sia strumento di conoscenza sia ambito di innovazione ambientale. Anche la riusabilità, ovvero poter usare più volte un veicolo spaziale, sarà un fattore cruciale visto il moltipliarsi dei lanci.

In Italia un ruolo determinante in questo campo lo svolge il CIRA - Centro Italiano Ricerche Aerospaziali - organizzazione di ricerca, sperimentazione e trasferimento tecnologico a supporto di industria, istituzioni e università. La forza del Centro sta nel suo ruolo istituzionale di connettere ricerca applicata e infrastrutture di prova: gallerie del vento, laboratori, banchi di test e competenze di modellazione permettono di verificare

prestazioni, sicurezza e affidabilità. In un settore dove non basta "promettere" riduzioni di CO₂, la disponibilità di dati è la chiave per portare innovazioni sostenibili verso la certificazione e l'adozione industriale.

Un aspetto decisivo, spesso invisibile al grande pubblico, è che sostenibilità e sicurezza devono avanzare insieme. Nuovi motori e materiali richiedono campagne sperimentali e criteri di confronto chiari per quantificare la CO₂ evitata. In questa prospettiva, il lavoro del CIRA è il motore che permette di trasformare le idee in realtà: tradurre gli obiettivi ambientali in risultati ingegneristici verificabili e affidabili nel tempo, rendendo le nuove tecnologie sicure e pronte all'uso più rapidamente.

Per guidare questa sfida, il Ministero dell'Università e ricerca scientifica ha scelto il prof. Tommaso Edoardo Frosini - già ai vertici del CNR e membro della Commissione Ministeriale per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) - affidandogli obiettivi strategici tra i quali: la valORIZZAZIONE DEI PROGRAMMI DI RICERCA SU VELIVOLI GREEN, L'integrazione di sistemi a basse emissioni e il potenziamento delle infrastrutture sperimentali in dialogo con industria ed enti regolatori.

Questo approccio è stato oggetto dei contributi presentati dal CIRA alla *Aerospace Europe Conference 2025* di Torino, nei quali è emerso come la sostenibilità non dipenda da un'unica soluzione magica, ma da un percorso integrato: dall'analisi numerica alla verifica in impianti di prova, fino alla valutazione dell'impatto complessivo. Una visione pragmatica e necessaria di cui il CIRA si sta facendo portavoce.

Le nuove pratiche studiate all'insegna della sostenibilità possono ridurre la CO₂ attraverso una combinazione di leve. Nel breve periodo: efficienza aerodinamica, ottimizzazione delle operazioni e introduzione graduale di combustibili sostenibili. Nel medio e lungo periodo: architetture ibride-elettriche e soluzioni a idrogeno con standard dedicati; infine, carburanti





sintetici a bassissima intensità carbonica per minimizzare gli impatti.

Questa trasformazione è anche un'opportunità per il Paese. L'innovazione "green" richiede nuove competenze: gestione dell'energia, materiali avanzati e intelligenza artificiale. Investire in ricerca aeronautica e spaziale significa rafforzare la filiera nazionale in questo settore strategico, attrarre partnership europee e formare capitale umano in settori ad alto valore aggiunto. In questo senso realtà come il CIRA sono una risposta di alto valore e prospettiva.

Se la transizione ecologica è una corsa contro il tempo, anche il cielo diventa un prezioso campo di azione. Rendere più puliti aerei e sistemi spaziali significa ridurre la CO₂, l'inquinamento in generale e, al contempo, mantenere e moltiplicare servizi essenziali di mobilità e connettività. La direzione è chiara: innovare, misurare e scalare soluzioni sostenibili laddove queste possono rappresentare una leva competitiva formidabile.

di GIULIANO GIULIANINI

Durante la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Milano Cortina hanno risuonato le parole di Margherita Hack: «C'è solo un pianeta in cui possiamo vivere, la Terra, e io voglio proteggerlo con tutte le mie forze». Sulla scena Samantha Cristoforetti e una scolara milanese, Gaia Giraldi, hanno contemplato un modello del sistema solare e la coreografia di decine di ballerini che hanno rappresentato il movimento delle stelle e degli otto pianeti. Un omaggio allo Spazio intitolato "Armonia del futuro" che alludeva a valori come l'educazione scientifica, il progresso sostenibile, e il ruolo fondamentale delle donne. In queste settimane il mondo attende il lancio della missione "Artemis 2", che dopo oltre mezzo secolo ricondurrà gli esseri umani ad orbitare intorno alla Luna. E "Artemis 3", in programma nel 2027, riporterà degli astronauti, tra cui la prima donna, a toccare il suolo lunare. Nel 1979 De Gregori cantava "Viva l'Italia sulla Luna"; quasi cinquant'anni dopo il Paese partecipa a questa nuova corsa allo spazio con i suoi ricercatori, le sue tecnologie e le sue imprese. Ne abbiamo parlato con Teodoro Valente, presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (Asi).

Come contribuiscono le missioni spaziali al progresso sociale e alla tutela del pianeta?

Se non ci fossero i satelliti non avremmo l'accuratezza delle previsioni meteorologiche, i sistemi di navigazione, Internet e la Tv via



la la nuova costellazione "Iride": oltre 60 satelliti che forniranno servizi alla pubblica amministrazione, tra cui appunto la tutela ambientale.

satellite. Torneremmo indietro di decenni. Per la sostenibilità si aggiungono i sistemi per il monitoraggio ambientale: la qualità dell'aria, le variazioni di temperatura, l'erosione delle coste, la diminuzione delle superfici dei ghiacciai. Poi c'è la gestione delle emergenze e dei disastri naturali: i nuovi sistemi consentono un aggiornamento delle immagini ogni quindici minuti e – oltre a indicare come procedono le azioni di mitigazione a disastro avvenuto – possono far scattare allarmi per le zone a rischio e prevenire danni ulteriori. In questi giorni l'Asi ha fornito alla Protezione Civile molte immagini, anche storiche, per monitorare l'evoluzione delle frane di Niscemi. Abbiamo anche stretto un accordo per il monitoraggio delle bonifiche nel Sud, compresa la "Terra dei Fuochi": prevede l'uso di immagini satellitari per comprendere gli impatti ambientali e gli effetti delle azioni di ripristino. L'Italia è un Paese leader nel settore dell'osservazione della Terra dai satelliti. Il 2 gennaio abbiamo lanciato il terzo satellite della seconda generazione della costellazione "Cosmo SkyMed", dotato di una tecnologia radar che fornisce immagini in qualunque condizione meteorologica. C'è poi la costellazione "Prisma" che usa la tecnologia iperspettrale per il monitoraggio della qualità dell'aria. Infine c'è

la la nuova costellazione "Iride": oltre 60 satelliti che forniranno servizi alla pubblica amministrazione, tra cui appunto la tutela ambientale.



In questo campo le professionalità sono sufficienti, o c'è carenza di giovani e di personale specializzato come in altri ambiti scientifici?

Certamente c'è carenza di competenze come in tutti i settori ad alto contenuto scientifico e tecnologico. Ci stiamo impegnando ma ovviamente non si possono ottenerne risultati immediati. L'Asi ha messo in campo molte iniziative: le visite aperte all'Agenzia, i podcast; ogni volta che un astronauta italiano va in missione lo portiamo a incontrare i giovani nelle università e nelle scuole. L'evento più recente si è svolto a Catania, dove il colonnello Walter Villadei ha incontrato una platea di oltre cinquecento studenti. Poi ci sono le azioni di supporto all'alta formazione: i master, i dottorati di ricerca e le attività di orientamento. Tra l'altro il settore spazio comincia a richiedere competenze non sono solo Stem: dalla capacità di valutazione e analisi economica a quelle di carattere amministrativo, alle professionalità nei settori giuridico e legislativo.

investimenti e volumi finanziari superiori ai mille miliardi di dollari. Non sono investimenti che possono essere sostenuti esclusivamente dalle istituzioni, come in passato. Perciò le partnership pubblico-privato sono fondamentali. Altrettanto fondamentale è ciò che sta avvenendo: oltre alle aziende che hanno lo spazio come core business – ad esempio chi realizza componenti di razzi o satelliti – vengono coinvolti anche soggetti diversi che possono utilizzare i dati geospatiali per sviluppare servizi utili. Un esempio è il settore assicurativo, che dalla possibilità di monitorare o mappare il territorio può ricevere una serie di benefici per le proprie attività.

La suggestione del decennio è il ritorno sulla Luna. Perché adesso? E che parte ha l'Italia?

La Luna è diventata un ambito di confronto. Da un lato l'interesse è motivato dalle condizioni geopolitiche; dall'altro rientra nello slancio all'esplorazione insito nella natura umana: nuove scoperte, la prospettiva di espandere la civiltà umana nell'Universo, e trovare risorse come le materie prime critiche. L'Italia è stata tra i primi firmatari degli accordi "Artemis" per il ritorno sulla Luna. Il primo insediamento umano fisso sul nostro satellite sarà ospitato in un modulo, l'Mph (*Multipurpose Habitation Module*), costruito in Italia grazie a un accordo bilaterale tra Asl e Nasa. Il lancio è previsto nel 2033. Abbiamo già svolto la prima parte del progetto "LuGre" (*Lunar Gnss Receiver Experiment*), portando sul suolo lunare un'apparecchiatura per le comunicazioni, sviluppata da un'impresa italiana, che è riuscita ad agganciare i segnali del Sistema Satellitare di Navigazione Globale, del Gps statunitense e del sistema europeo Galileo. In cooperazione con gli altri stati membri dell'Agenzia Spaziale Europea stiamo sviluppando il "Lunar Gateway": la futura stazione spaziale internazionale che nel prossimo decennio orbiterà tra la Terra e la Luna. Partecipiamo anche ai programmi "Moonlight", per lo sviluppo di sistemi di comunicazione e navigazione lunare, e "Argonaut", che sarà il primo modulo interamente europeo a scendere sulla Luna.

BREVI DAL PIANETA

• Rifiuti: indagine, Italia promossa nel ritiro gratuito dei piccoli Raee

Italia promossa nel conferimento dei piccoli Raee, ossia i Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche con dimensioni sotto i 25 cm, secondo la ricerca "Missione Raee: Zero scuse", realizzata da Legambiente e sostenuta da "Erion Weec". Tra ottobre e novembre 2025, volontarie e volontari di Legambiente hanno visitato in incognito, nel ruolo di Cliente Misterioso, 141 punti vendita appartenenti a 14 diverse catene della grande distribuzione elettronica e distribuiti in 8 regioni italiane (Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana e Valle D'Aosta). Nel corso del monitoraggio, è stato possibile conferire senza difficoltà il proprio piccolo Raee nell'86% dei negozi visitati, mentre nel restante 14% (20 punti vendita su 141) il conferimento non è stato consentito. A dieci anni dall'entrata in vigore della normativa "i contro o", che impone ai punti vendita di elettronica con superficie superiore ai 400 mq il ritiro gratuito dei piccoli Raee senza obbligo di acquisto, Legambiente ha verificato il livello di applicazione del servizio sul territorio nazionale. Un risultato indubbiamente positivo, che tuttavia non raggiunge il massimo dei voti. Nonostante l'obbligo normativo, infatti, in 20 casi non è stato possibile conferire il piccolo Raee: tra questi, 11 punti vendita hanno dichiarato di svolgere unicamente il servizio "i contro i", che prevede il ritiro del rifiuto solo a fronte dell'acquisto di un prodotto nuovo equivalente; in altri 7 esercizi è stata dichiarata la disponibilità alla raccolta delle sole lampadine, mentre in 2 casi i punti vendita hanno riferito di non essere abilitati al servizio. Complessivamente, la ricerca evidenzia che in circa il 16% dei casi (22 punti vendita su 141) il personale incaricato non era a conoscenza del servizio "i contro o".

• No a maxi impianto eolico offshore, il Comune di Favignana boccia il progetto

Il Comune di Favignana (Trapani), nelle isole Egadi, ha formalizzato la propria posizione contraria al progetto del mega impianto eolico offshore denominato "Med Wind", articolato nei quattro lotti Scirocco, Tramontana, Grecal e Maestrale, previsto dalla società Renexia Spa. Il progetto prevede 190 turbine alte circa 327,5 metri, non ancorate al fondale marino, distribuite su una superficie di oltre 945 chilometri quadrati. Le turbine dovrebbero essere installate a decine di chilometri dalle coste, ma sarebbero visibili da diverse zone del marsalese, dalle altezze di Erice, dal castello di Santa Caterina a Favignana e da altre aree collinari. «Non siamo contrari alle energie rinnovabili – spiega il Comune di Favignana – ma non possiamo permettere che un'infrastruttura di queste dimensioni alteri irreversibilmente un territorio fragile e unico, patrimonio di paesaggio, biodiversità e identità culturale». Il Comune ha inviato il proprio parere al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica chiedendo che le criticità siano integralmente valutate e recepite nel procedimento di autorizzazione. Secondo l'amministrazione, il progetto comporterebbe effetti strutturali non mitigabili: dall'impatto visivo alla pressione sugli ecosistemi marini e sulla fauna, fino agli effetti cumulativi sul traffico navale e sulla pesca. Le isole, inoltre, continuerebbero a dipendere da una centrale a gasolio, mentre l'energia prodotta dall'impianto non sarebbe disponibile localmente, creando un evidente squilibrio tra costi ambientali e benefici reali.

In tempi di relativa pace lo spazio era un'impresa che metteva insieme russi, americani ed europei. Che cosa è rimasto di quella cooperazione?

Indubbiamente il contesto geopolitico attuale influenza la cooperazione in ambito spaziale. Bisogna però distinguere i filoni della ricerca e della tecnologia. Tranne qualche caso particolare la cooperazione non è venuta meno nell'ambito della ricerca. Ad esempio sulla Stazione Spaziale Internazionale (Iss) la Russia continua a dare il proprio contributo. Per quanto attiene la tecnologia, in questo momento con alcuni Paesi orientali – con cui prima si cooperava apertamente – ci si limita alla collaborazione di carattere scientifico, che comunque è importante: con la ricerca si acquisiscono nuove conoscenze che è giusto diffondere perché rappresentano i presupposti per gli sviluppi tecnologici del futuro.

In passato le missioni spaziali erano un "gioco" tra agenzie statali. Oggi sono largamente coinvolti i privati. Quali sono i ruoli del pubblico e del privato in questa new space economy?

Nel settore spazio, per i prossimi due decenni le stime prevedono

In «Una vita per l'Ambrosiana» monsignor Cesare Pasini ricorda Giovanni Galbiati

Fra lungimiranti tentativi di rinnovamento e i tragici avvenimenti bellici

Un dramma personale e istituzionale

di ANTONIO MANFREDI

Monsignor Cesare Pasini, prefetto emerito della Biblioteca Vaticana ed ex viceprefetto dell'Ambrosiana, con questo importante volume affronta un personaggio complesso della cultura ecclesiastica nel Novecento: Giovanni Galbiati (1881-1966), latinista e orientalista, dottore e poi prefetto dell'Ambrosiana tra primo e secondo dopoguerra. Una prefettura brillante, ma quasi da subito discussa, fino alle dimissioni date nel 1951, dopo un tormentato periodo tra il bombardamento nel 1943 di una parte degli edifici e l'avvio dei restauri.

re come l'attenzione più viva è data alle persone e ai loro dinamismi.

Questo atteggiamento nasce da un altro. Lettura delle fonti e ricostruzione delle vicende sono condotte con una sana dose di distacco, che non esclude la *pietas* umana e cristiana, ma che mette da parte la *vis polemica* che emerge dalla documentazione del tempo, o quella *vis ideologica* per cui una vicenda di questo tipo avrebbe potuto spingere verso la tentazione di mettersi da una parte o dall'altra dei contendenti.

La vicenda di Galbiati prefetto, dopo la formazione, si prolunga fino alle soglie degli anni Cinquanta, con un protrarsi biografico sin qua-

cessità nuove e impellenti in un mondo culturale in pieno movimento. Egli tentò così un riequilibrio tra pinacoteca e biblioteca – le due anime dell'istituzione milanese – e una apertura che portava con sé anche un atteggiamento un po' autoreferenziale e scelte legate al periodo storico in cui ha vissuto, in particolare al ventennio fascista. La sua prefettura corrisponde quindi a un tentativo di rivitalizzare l'istituzione; il suo fallimento, segnato dal disastro bellico e dalla gestione della ricostruzione, divenne così un dramma personale e insieme istituzionale.



Charlotte Tesdorph, «Ritratto di Giovanni Galbiati prefetto», 1936
(VBA, inv. 1169) © Veneranda Biblioteca Ambrosiana / Mondadori Portfolio

Una ricerca ampia, quella di monsignor Pasini, che corrisponde a una stesura articolata; un libro che è un vero modello di metodo: ricostruisce una vicenda umana e istituzionale e contribuisce a illuminare luoghi e rapporti del mondo ecclesiastico dotto di allora sia verso le istituzioni della Chiesa, sia rispetto alle accademie e alle università italiane ed europee. Le biblioteche in quegli anni, in particolare nel Ventennio della dittatura, si rivelarono infatti porti franchi di studi, incontri e confronti, soprattutto quelle storiche e di conservazione, e si stavano affacciando a un cambiamento di prospettive attuato sempre più velocemente nel secondo dopoguerra.

Le fonti sull'affaire Galbiati sono ingenti e pressoché tutte inedite. Ciò ha richiesto un notevole impegno dell'autore: la valutazione attenta di generi documentari disparati nel tono e nel modo di riferire fatti e reazioni: lettere, libri, relazioni, rapporti, interventi biografici e autobiografici. Ne è venuto un volume tripartito: aperto dalla narrazione di avvenimenti e personalità in gioco, sostenuta da una seconda parte con l'edizione di moltissimi documenti recuperati e utilizzati nella ricostruzione storica. La terza parte presenta gli strumenti che agevolano la consultazione: indici, biografie delle personalità, cronologie degli avvenimenti. Al centro ci sono persone e fatti: ed è bello vedere

si agli anni Settanta. Un vita trascorsa in un secolo, il Novecento, che ha visto il profondo cambiamento nella gestione e nell'utilizzo delle biblioteche. Nella prima metà del secolo identità e futuro di tanti istituti culturali e di ricerca sono stati messi alla prova dalla durezza dei tempi, dalla radicalità delle posizioni, dalla percezione di ormai prossimi profondi cambiamenti. E infatti le biblioteche dagli anni Sessanta furono soggette a una rivoluzione tecnologica, tuttora in corso, ma che già prima si intravedeva nell'uso di alcune novità tecniche di

Il bombardamento dell'Ambrosiana aveva aperto una ferita profonda nella Milano della cultura, al pari di almeno altre istituzioni cittadine, come la Scala e l'Università Cattolica, fondata appena pochi anni prima. Colpi forti e ricostruzioni difficili, segnate da drammatici umanitari. L'Ambrosiana è uno dei simboli di questa catastrofe sociale, umana, ideologica, e ci vollero anni per rimarginarne le ferite.

Il libro di monsignor Pasini ci parla anche di questa tragedia, che

Quella di Galbiati fu una prefettura brillante, ma quasi da subito discussa, fino alle dimissioni date nel 1951. La complessa vicenda è ricostruita da monsignor Pasini in un documentatissimo libro, un vero modello di metodo

indagine scientifica. Anche l'editoria specialistica andava trasformandosi, grazie al rapido progredire degli studi.

Galbiati fu chiamato a operare in Ambrosiana in questi tempi complessi. Egli tentò di avviare il rinnovamento di un'istituzione originalissima e non facile da declinare nel tempo, con l'intuizione, come bene mostra il lavoro di monsignor Pasini, che si stavano facendo strada ne-

si unisce idealmente a una mappa di analoghi disastri bellici che abbiamo visto ripetersi di recente, e che speravamo non accadessero più: le biblioteche sono per natura loro luoghi di pace, quindi purtroppo assai vulnerabili. La vicenda dell'Ambrosiana di Galbiati assume anche in questo una valenza esemplare, che emerge dalle pagine di un libro documentatissimo e pervaso da vera passione per gli studi.

A colloquio con il Prefetto emerito della Bav

Quella forte esigenza di umanesimo

di PAOLO ONDARZA

Una ricerca paziente e appassionata tra gli archivi e le carte di Roma e Milano restituiscce luce a una stagione particolarmente significativa dell'Ambrosiana. Il volume di monsignor Cesare Pasini, *Una vita per l'Ambrosiana. Giovanni Galbiati prefetto (1924-1951). Contatti e tensioni tra Milano e Roma nella vicenda delle sue dimissioni*, opera del prefetto emerito della Vaticana, monsignor Cesare Pasini, appena edito nella sua prestigiosa collana *Studi e testi*, che da oltre un secolo

pubblica studi ricerche condotti in e per la Biblioteca dai suoi ricercatori interni e da studiosi di tutto il mondo. Un libro, quello di monsignor Pasini, documentatissimo, rigoroso e coraggioso, che affronta una figura complessa del mondo delle biblioteche e più in generale della cultura italiana del Novecento:

Giovanni Galbiati, personalità di spicco e guida dell'Ambrosiana, uno dei più bei laboratori di studio del mondo, luogo simbolo a Milano e nella diocesi lombarda in tempi difficili: tra il primo dopoguerra, il ventennio fascista, la guerra, con il rovinoso bombardamento di parte delle biblioteche voluta da Federico Borromeo, e la ricostruzione postbellica, fino alle dimissioni. Tutto ciò in stretto e costante rapporto con la Biblioteca Vaticana di allora e con un'altra altissima guida di studi, il cardinale Giovanni Mercati. Un libro pacato ma profondamente partecipato, in cui l'autore sa mettere tutto il suo equilibrio di studioso nel valutare fonti abbondanti e pressoché tutte inedite, così da ricostruire non solo la complessità di una vicenda umana e istituzionale, ma anche le prospettive di studio e di riforma delle grandi raccolte librarie storiche negli anni drammatici tra primo e secondo dopoguerra, protagonisti di un dialogo serrato con la cultura e gli studi vivissimi di quegli anni. Alla presenza, oltre che dell'autore, del bibliotecario monsignor Cesare Pagazzi e sotto la guida del Prefetto della Vaticana, don Mauro Mantovani SDB, ne parleranno Paolo Vian Viceprefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, e Antonio Manfredi, *scriptor latinus* della Biblioteca Apostolica (del cui intervento anticipiamo una sintesi). L'evento sarà un'occasione per riflettere non solo sulla storia passata di prestigiose istituzioni di conservazione, ma anche sul futuro di grandi collezioni librarie, veri tesori di cultura e umanità, da consegnare al domani.

Il bombardamento dell'Ambrosiana aveva aperto una ferita profonda nella Milano della cultura, al pari di almeno altre istituzioni cittadine, come la Scala e l'Università Cattolica, fondata appena pochi anni prima. Colpi forti e ricostruzioni difficili, segnate da drammatici umanitari. L'Ambrosiana è uno dei simboli di questa catastrofe sociale, umana, ideologica, e ci vollero anni per rimarginarne le ferite.

Il libro di monsignor Pasini ci parla anche di questa tragedia, che

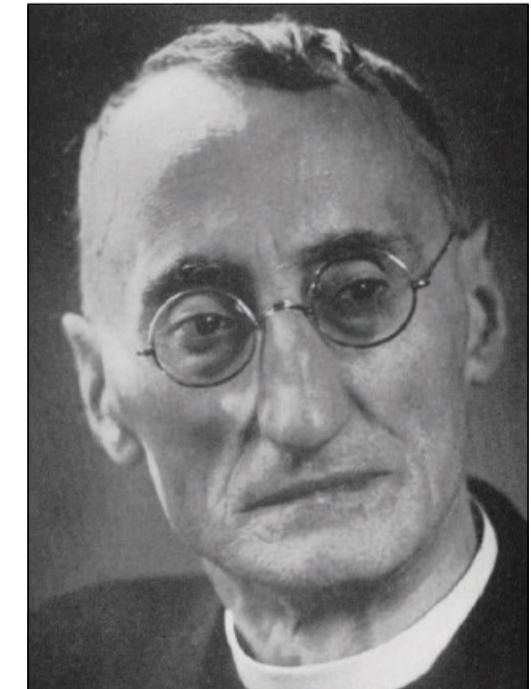
vennero accuse forti per il fatto che non mise in salvo tutti i beni. «Fece uscire i quadri, i manoscritti, ma non la *Federiciana*, una collezione di particolare pregio e valore». Fu inoltre biasimato «per essersi assentato da Milano e non essere rimasto a reggere l'istituzione negli anni più difficili». Inoltre, «nonostante la sua grande capacità organizzativa, Galbiati non teneva in considerazione il parere dei dotti, dei suoi collaboratori. Aveva la tendenza ad essere un primo uomo, a comandare e questo portò a una deriva». Pio XII incaricò l'allora cardinale bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Giovanni Mercati di vigilare sull'Ambrosiana. «Mercati rimase frastornato dalle scelte di Galbiati e si convinse che non potesse fare il prefetto».

«In una lettera Galbiati comunica a Mercati con entusiasmo di aver inviato in mostra al Palazzo Reale la *Canestra di frutta* di Caravaggio. Non avrebbe potuto farlo, come non avrebbe potuto far uscire codici senza previo consenso pontificio», pena la scomunica. L'unica via d'uscita proposta furono le dimissioni. «Dovette accettare».

La ricerca è stata intrapresa da monsignor Pasini negli anni a cavallo della pandemia tra i libri e le carte della Vaticana, dell'Ambrosiana, dell'Archivio Apostolico e di quelli milanesi, per citare solo qualche istituzione. Emerge la fragilità umana delle persone coinvolte, come l'amarezza e lo sfogo di Galbiati. Si distinguono poi personalità capaci di grande diplomazia e di «creare comprensione reciproca». È il caso ad esempio di Giovanni Battista Montini che all'epoca era sostituto alla Segreteria di Stato.

Il futuro Papa, riferisce Pasini, «si presenta in queste vicende, talvolta tese e tormentate, con un animo di pace». Ricevendo il prefetto della Veneranda Biblioteca a Roma infatti gli comunica la decisione presa. «Galbiati digerisce la pillola amara. Tornato a casa scrive una lettera a Montini per ringraziarlo dell'umanità con la quale lo aveva accolto». Sul versante milanese emerge invece la statura morale del cardinale Ildefonso Schuster.

«La mia convinzione – confida Pasini – è che bisogna accogliere e leggere queste vicende con animo pacato, pacificatore, comprendendo anche le fragilità umane. In un mondo sollecitato da continui cambiamenti, c'è un'esigenza di umanesi-



Fotografia di Giovanni Galbiati prefetto, 1946
(VBA, raccolta fotografica) © Veneranda Biblioteca Ambrosiana / Mondadori Portfolio

mo e le biblioteche – conclude – hanno il compito di aiutare sempre più ad aprirsi e a conoscere. Tu ricercatore puoi trovare di tutto: cose curiose, meschine, strane. Ciò che ricerchi non è finalizzato a fare colpo, ma a comprendere l'uomo, la società. E più si comprende, più si è sostenuti ad andare avanti».

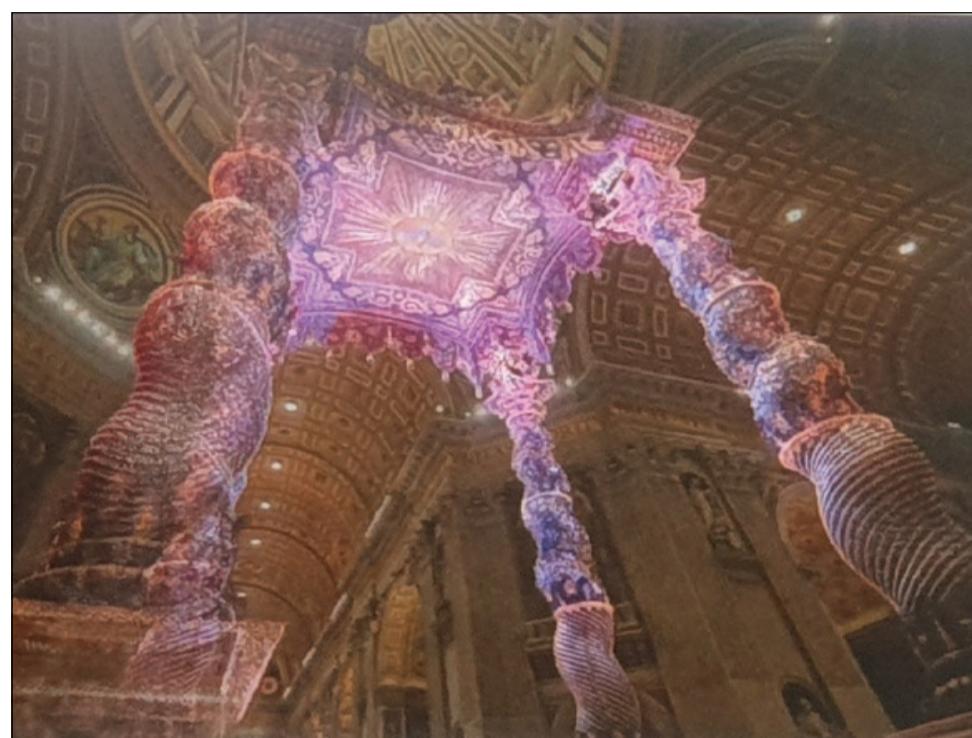
Un'immagine tratta dal documentario «Oltre il visibile», realizzato dallo storico dell'arte e divulgatore Jacopo Veneziani

di SILVIA GUIDI

Un tempo i sensori erano farfalle di marmo poste nei punti più a rischio fessurazione, con una data che permetteva di collocare l'eventuale frattura nel tempo e di prevedere e contrastare ogni cedimento strutturale. Adesso la tecnologia permette di monitorare l'enorme complesso della basilica di San Pietro, in Vaticano – grande come otto campi da calcio – con tecniche raffinate.

E consente, in un certo senso, di ascoltare il respiro di questo immenso bastimento che da secoli solca il mare del tempo, paragonando le variazioni di temperatura durante il giorno, ha spiegato Alberto Capitanucci, senior advisor Progetti Speciali della Fabbrica di San Pietro, durante la conferenza stampa per la presentazione delle iniziative per il quarto centenario della Dedicazione (1626 - 2026) che si è svolta il 16 febbraio nella Sala Stampa delle Santa Sede.

Il cardinale Mauro Gambetti, vescovo generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, arciprete della basilica vaticana e presidente della Fabbrica, ha preso la parola per primo presentando i nuovi servizi che saranno messi a disposizione dei pellegrini e dei visitatori. Venerdì prossimo sarà inaugurata una nuova *Via Crucis* all'interno della basilica, realizzata da giovane artista svizzero Manuel Andreas Dürr. Proseguiran-



Presentate le iniziative per i quattrocento anni della Dedicazione di San Pietro

Ascoltando il respiro della basilica

Del progetto *Oltre il visibile* per lo studio e il monitoraggio integrato della basilica, oltre ad Alberto Capitanucci, della Fabbrica di San Pietro, hanno parlato Claudio Granata, direttore Stakeholder Relations & Services di Eni e Annalisa Muccioli, responsabile Ricerca e Sviluppo e funzioni tecniche del gruppo. La collaborazione tra Eni e

cro spostamenti su una superficie complessiva di circa ottantamila metri quadrati. Visibile – come la facciata, i colonnati, il corpo basilicale, le coperture e il sacro – e non visibile – come le Grotte Vaticane e la Necropoli.

Sessanta generazioni hanno dato vita e custodito nei secoli questo immenso organismo vivente, che ha lo scopo di elevare l'uomo in senso materiale e spirituale, ha chiosato Jacopo Veneziani, storico dell'arte e divulgatore, voce narrante del documentario *Oltre il visibile* che racconta le tappe, gli esiti e le scoperte del progetto omonimo.

Un luogo che è anche uno scrigno di storia, frutto di un tessuto umano e sociale di cui ci appare tutta la complessità, a partire dal contributo delle tante donne imprenditrici – che fornivano i materiali per la costruzione – artigiane, artiste e restauratrici coinvolte nei lavori del secolare cantiere romano. È stato emozionante, ha aggiunto Veneziani, vedere anche le email *ante litteram* che Gian Lorenzo Bernini inviava alle maestranze condividendo disegni e proposte, ma anche dubbi, perplessità e ripensamenti, grazie alla collaborazione con i tesori documentari custoditi dall'Archivio della Fabbrica. Il video sarà disponibile sui canali YouTube di Vatican News e di Eni.com.

Il culmine delle celebrazioni per il quattrocentesimo anniversario della dedicazione sarà il prossimo 18 novembre, quando Leone XIV presiederà la messa solenne, ovviamente, a San Pietro.

Sessanta generazioni hanno dato vita e custodito nei secoli questo immenso organismo vivente, frutto di un tessuto umano e sociale di cui ci appare tutta la complessità, a partire dal contributo delle tante donne coinvolte nei lavori del secolare cantiere romano

no le Elevazioni spirituali – gli incontri, a cadenza settimanale di mezz'ora di preghiera e canto polifonico – gli appuntamenti di approfondimento storico-culturale, teologico e liturgico e il progetto *Quo Vadis*, il cammino nella città di Roma sulle orme degli Apostoli.

Verranno aperte anche ulteriori aree del complesso monumentale; ad esempio, sarà accessibile l'intera terrazza, mentre oggi solo un terzo è visitabile, e sarà ampliato il punto ristoro già presente. Una nuova App sviluppata in collaborazione con il Dicastero della comunicazione, permetterà di seguire la liturgia con letture, canti in traduzione simultanea in sessanta lingue.

Fabbrica di San Pietro ha portato alla realizzazione di un modello digitale tridimensionale dell'intero complesso in grado di fornire informazioni continuamente aggiornate sulla struttura e anche sullo stato delle fondazioni e del sottosuolo.

Dopo la prima fase – dedicata allo studio delle fonti dell'Archivio storico della Fabbrica (ricco di documenti che vanno dal Cinquecento al Settecento), delle indagini condotte sempre da Eni tra il 1997 e il 1999 in occasione del restauro della facciata, e alcune prove geotecniche eseguite negli anni successivi al 2000 – sono stati installati sensori in modo da poter rilevare anche mi-

Itinerari condivisi sulle tracce di Gian Lorenzo Bernini

Il Polo museale della basilica di Santa Maria Maggiore e le Gallerie Nazionali di Arte Antica Palazzo Barberini e Galleria Corsini, in occasione della mostra *Bernini e i Barberini* (allestita a Palazzo Barberini, aperta fino al prossimo 14 giugno) hanno avviato una sinergia volta a valorizzare il patrimonio artistico legato al maestro del Barocco. Per la mostra a Palazzo Barberini la basilica ha concesso in prestito il busto ritratto del canonico Giovanni Angelo Frumenti, opera attribuita al Bernini e appartenente al monumento funebre del canonico custodito nel Battistero di Santa Maria Maggiore. Presentando il biglietto della mostra *Bernini e i Barberini*, i visitatori potranno accedere al Polo museale della basilica papale di Santa Maria Maggiore con tariffa scontata. A loro

vota, i visitatori del Polo museale di Santa Maria Maggiore potranno usufruire della tariffa ridotta per la visita dell'esposizione presso Palazzo Barberini. Per l'occasione è stata inoltre creata una speciale visita guidata, *I Bernini a Santa Maria Maggiore: il genio tra arte e fede*, dedicata a coloro che vogliono approfondire il legame tra Gian Lorenzo Bernini e la basilica di Santa Maria Maggiore: un itinerario che consente l'incontro con memorie e testimonianze tra cui la tomba di Pietro e Bernini, il Battistero con il rilievo dell'Assunzione della Vergine, la scultura di Filippo IV re di Spagna, la celeberrima scala elicoidale, per concludersi poi sulle terrazze panoramiche, con una vista che spazia sui tetti di Roma, dal luogo della prima bottega dell'artista fino alla cupola di San Pietro.

di GABRIELE NICOLÒ

Mentre era impegnato, con una vulcanica profusione di energie, nella stesura di *Madame Bovary* (il capolavoro richiese cinque anni di lavoro), Gustave Flaubert, sebbene protetto, sentiva albergare in sé un gratificante senso di libertà, una sorta di «infatuazione del cuore», così la definì egli stesso. In una lettera dichiarò che scrivere è «una cosa deliziosa». Attraverso questo atto sublime non si è più sé stessi, ci si spoglia dell'involucro, soffocante e condizionante, del proprio io per librarsi in un universo che è frutto esclusivo della propria capacità creativa. «Mentre compongo – scriveva – mi vedo in una foresta protetto, dall'alto, da foglie gialle in un limpido pomeriggio invernale».

In questa dimensione si compie una magica fusione tra lo scrittore e la natura, cosicché Flaubert si sente, nello

A colloquio con Anne-Marie Gustavson, sorella di Pierre-Lucien Claverie, uno dei 19 martiri d'Algeria

La verità degli altri

di LORENZO FAZZINI

mo contagioso nella gioia. Il suo sguardo comunicava questo.

Ci offre un esempio?

Ho davanti agli occhi una fotografia: Pierre che parla con un suo amico musulmano di questioni di fede. Questo musulmano era un avvocato, la discussione, si intravede dallo scatto, era importante, ma ciononostante mio fratello sta sorridendo, come se le divergenze non potessero annullare la simpatia reciproca.

Come ha saputo della sua morte?

Ero già negli Stati Uniti, abitavo già in New Jersey. E un amico mi ha telefonato per darmi la notizia. Allora io e mio marito ci siamo precipitati a controllare l'agenzia Reuters. Ed effettivamente era avvenuto. In quel momento non c'era molto tempo da pensare, bisognava prendere in mano diverse cose. Per fortuna degli amici possedevano un'agenzia di viaggio e in poche ore mi organizzarono il viaggio a Orano. E in aereo ho scritto qualche parola su Pierre, perché mi era stato chiesto di dire qualcosa su di lui durante i funerali. E quando sono arrivata nella cattedrale di Orano per le esequie ho trovato la mamma di Mohamed, il giovane musulmano rimasto ucciso anche lui nell'attentato: è stato straordinario incontrarla. La tristezza della morte di Pierre è venuta più tardi: per mesi, dopo il funerale, mi sono dedicata a leggere ogni sera una di quelle lettere ai familiari che egli aveva scritto. E in questo mi hanno aiutato moltissimo mio marito (Eric un uomo eccezionale!) e le mie figlie.

E quelle lettere, cosa le hanno lasciato?

Una conferma che Pierre continuava a vivere nonostante fosse stato ucciso. Lo vedeva di nuovo vicino, nella nostra atmosfera di famiglia. E ho compreso che quella morte, che in un certo senso era stata «voluta», cioè accettata come rischio nella situazione in cui i cristiani vivevano in Algeria in quel tempo, era avvenuta «per» gli altri.

Suo fratello ha lasciato numerosi scritti, libri, articoli, meditazioni, omelie. Quale delle sue parole conserva di più nel cuore?

«Io ho bisogno della verità degli altri»: questa frase di Pierre è tutto lui, in queste poche parole c'è tutto. E per dire una parola di questo genere, bisogna avere un'umiltà straordinaria.

Sulla funzione catartica della scrittura

Flaubert e «l'infatuazione del cuore»

stesso tempo, un cavallo, il vento, come pure si immedesima in quelle foglie gialle che vegliano e vigilano sul suo campo.

Flaubert si chiede che carattere abbia questo sentire. Si tratta solo di fantasie bislacche, di umori stravaganti o, invece, si assiste al dipanarsi di emozioni e pulsioni alle quali è sotteso un afflato mistico, un accento religioso?

Tale interrogativo si scioglie nella coscienza dello scrittore stesso, ossessionato dal dover creare il capolavoro, il quale non può non destare una vorticosità ridda di tensioni e aspirazioni lungo il processo che porta alla sua genesi. Del resto Flaubert era categorico nel tracciare le coordinate di un vero capolavoro, che è tale solo se in grado coniugare, in felice sintesi, gli opposti. «I lavori più belli hanno un aspetto sereno e, al contempo, insondabile. I mezzi per realizzare questi lavori hanno una

natura cangiante, camaleontica: sono immobili come una rupe, tempestosi come un oceano, frondosi come una foresta, aridi come un deserto, e sono blu come il cielo».

Ma come deve essere lo scrittore che crea un capolavoro? «Spietato» sentenziava Flaubert, che citava come modelli Rabelais, Michelangelo, Shakespeare e Goethe, i quali non hanno avuto scrupoli nel fissare, attraverso le fessure e le crepe dell'animo umano, l'abisso (per poi descriverlo) in cui si specchia la condizione umana, con le sue miserie e, meno numerosi, con i suoi trionfi. Se non si è spietati, sottolineava Flaubert, si rimane in superficie, e sotto di essa giaceranno, sempre inerti, «i germi del possibile capolavoro», il quale ha bisogno di una volontà prometica che lo ispiri e lo pervada, così da «irrompere sulla scena del mondo».

SIMUL CURREBANT - Olimpiadi e Paralimpiadi Milano-Cortina

“

Come sapete stiamo vivendo in questi giorni a Milano e Cortina i Giochi Olimpici. Lo sport ci insegna tanto!

Lo sport ci insegna ad essere fratelli e sorelle, a lasciare da parte le differenze e dire “tutti noi vogliamo lavorare in équipe”,
“vogliamo essere parte di un gruppo che lascia le differenze e cerca sempre la meta”.

(Visita pastorale alla parrocchia Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido, domenica 15 febbraio)

Leo P.P. XIV

”

Slalom e samba

Primo oro olimpico invernale del Brasile

di GIAMPAOLO MATTEI

«Non è importante dove sei nato, quale bandiera rappresenti, qual è il colore della pelle: se credi in un tuo sogno puoi farcela, con il lavoro e l'ostinazione tenace e tanta speranza». Parola di Lucas Pinheiro Braathen che sabato 14 febbraio – vincendo lo slalom gigante – ha fatto suonare l'inno del Brasile per la prima volta alle Olimpiadi invernali. Stavolta l'abusivo aggettivo «storico» ci sta tutto, per la prima medaglia dell'intero Sud America nei Giochi su neve e ghiaccio.

Nella festa città Pelé – «oggi è stato un *joga bonito*» – e mostra la scritta sul casco:



“Vamos dançar”. E lo fa per davvero: slalom e samba.

Compirà 26 anni il prossimo 19 aprile Lucas che, in realtà, è nato a Oslo: papà Bjørn norvegese e mamma Alessandra brasiliana di San Paolo (in famiglia anche le sorelle Nicoline e Matilde).

Proprio in Brasile Lucas si è trasferito con la mamma quando aveva 3 anni (e a Campinas con nonna Márcia). Per poi seguire il padre in giro per il mondo.

Cresciuto tra due continenti, due culture, due identità, Lucas è passato dal «calcio primo amore» (con il mito di Ronaldo «il fenomeno» e Ronaldinho, tra i primi a complimentarsi per l'oro olimpico) allo sci – scoperto quasi per caso a 9 anni – che gli ha completamente cambiato la vita.

«Una folgorazione per un bambino cresciuto al caldo in Brasile con sempre addosso la maglietta verdeoro della Seleção: sulla neve per la prima volta mi sono sentito davvero a casa» racconta Lucas.

Per la Norvegia gareggia fino all'ottobre 2023, esordendo in coppa del mondo nel 2018 – la prima vittoria nel gigante a Sölden nel 2020 – e conquistando medaglie ai Mondiali juniores in val di Fassa 2019. Un infortunio serio – simile a quello capitato a Federica Brignone – non gli impedisce di essere, comunque, al via alle Olimpiadi invernali di Pechino 2022

(sportivamente non proprio da ricordare).

L'anno successivo arriva la vittoria nella classifica finale della coppa del mondo di slalom speciale, con 3 successi e 7 podi nella stagione.

Ecco che alla vigilia della nuova edizione della coppa del mondo, il 27 ottobre 2023 Lucas annuncia il ritiro dalle competizioni per forti divergenze con la Federazione sciistica della Norvegia, in merito ai contratti di sponsorizzazione. Una questione complessa che ha riguardato l'intero team norvegese.

Lucas non cede. Resta fermo esattamente un anno – «tra surf, dj e moda», tanto che ha casa a Milano – rientrando in gara con i colori del Brasile il 27 ottobre 2024. Sale quasi subito sul podio, l'8 dicembre a Beaver Creek (secondo posto, sempre nel gigante).

Pur non essendo andato benissimo ai Mondiali austriaci 2025 (14º in gigante, 13º in speciale), era tra i favoriti per le medaglie olimpiche sulla pista di Bormio – le vittorie in coppa del mondo sono 6, con 22 podi – ma dopo il formidabile team svizzero che sabato ha preceduto in classifica.

«Chissà, forse posso contribuire a un cambiamento di mentalità per la nuova generazione in Brasile che vive per il calcio, o altri sport popolarissimi come il volley, e che certo non è appassionata allo sci» dice Lucas, vivace portabandiera nella cerimonia di apertura olimpica. Perché, rilancia, «la bellezza dello sport sta nella diversità, sono proprio le differenze tra noi atleti a renderlo interessante».

E ora, con il primo oro olimpico invernale per il Brasile, Lucas – che non fa nulla per nascondere le lacrime di gioia – insiste: «Spero che ci siano sempre più ragazzi, per le strade delle città brasiliane, capaci di riconoscere la libertà di lasciarsi ispirare anche dallo sport per osare nella vita, per seguire il loro sogno, qualunque esso sia, a prescindere da tutto ciò che viene imposto». Rilancia: «Il mio percorso verso l'oro olimpico non è stato proprio convenzionale, scontato. Ma è il «mio». Se anche non avessi vinto o se non fossi riuscito a salire sul podio, comunque la mia partecipazione ai Giochi avrebbe segnato la definizione di «successo». Non è «solo vittoria o sconfitta ma pienezza di vita, oltre lo sci».

I 684 atleti palestinesi morti

Report del Comitato olimpico locale

Sarebbero 684 gli atleti uccisi in Palestina dall'ottobre 2023. Tra loro, 178 sono ragazzi tra i 6 e i 20 anni, 143 persone tra i 20 e i 30 anni, dunque nel pieno dell'attività agonistica, mentre 111 superano i 50 anni. La federazione più colpita è quella del calcio, con 367 morti tra giocatori, allenatori e arbitri, seguita dall'associazione Scout con 54 vittime e dalla federazione di karate con 31. Ci sono poi tanti sportivi feriti, anche in modo grave. I numeri sono contenuti nel report presentato venerdì 13 febbraio, a Roma, alla Camera dei deputati, dal Comitato olimpico palestinese – riconosciuto dal 1995 – che afferma: «I dati sono stati meticolosamente raccolti e verificati».

Sul fronte delle infrastrutture, poi, la distruzione è definita «sistematica». Dall'ottobre 2023 – stando al report – sarebbero stati demoliti 23 grandi stadi e campi sportivi, 12 campi da calcio omologati, 35 palestre polivalenti e 60 sedi amministrative di club. Danni per centinaia di milioni di euro, con tempi di ricostruzione stimati in decenni. Simbolo di questa devastazione è lo stadio Al-Yarmouk, inaugurato nel 1952: durante il conflitto – fa presente il report – è stato trasformato in campo di detenzione, per poi essere completamente raso al suolo.

«Dobbiamo riportare al centro la Carta olimpica, il documento del Comitato olimpico internazionale che tutela i valori fondamentali dello sport» ha dichiarato Maurizio Berruto, ex allenatore della nazionale di pallavolo italiana e ora deputato del Pd. «Viene colpito un popolo anche nel suo aspetto più condivisibile: lo sport» rilancia Berruto che ha condiviso la sua esperienza:

«Con la difficoltà di spostamento da una zona all'altra, anche solo andare agli allenamenti è complicato: l'ho potuto verificare io stesso tenendo uno stage con la nazionale di pallavolo palestinese a fine novembre in Cisgiordania. Non sempre gli atleti riuscivano ad arrivare agli allenamenti». E c'è il problema della difficoltà degli atleti



Ad Ahmed Al Ghalban, 17 anni, sono state amputate le gambe perché ferito da un carroarmato a Gaza

palestinesi a partecipare alle manifestazioni internazionali, Olimpiadi comprese, tanto che vi riescono quasi solo quelli che vivono in diaspora, lontano dalla loro terra.

La «maratona» verso la Pasqua

Celebrazione a Palazzo Migliori

Athletica Vaticana, per provare a rispondere al servizio rilanciato dal Papa Leone XIV nella Lettera «La vita in abbondanza» – firmata lo scorso 6 febbraio, in occasione dell'apertura dei Giochi olimpici invernali – ha vissuto, domenica 15, un tempo di ascolto, silenzio e condivisione prima della «maratona spirituale» verso la Pasqua».

Significativamente a Palazzo Migliori, dove Athletica Vaticana è di casa nella relazione continua di fraternità con le persone in povertà e fragilità lì accolte dall'Emissarietà apostolica con la comunità di Sant'Egidio. Il momento di meditazione e confronto sulla linea sportiva tracciata da Leone XIV nella Lettera ha preceduto la messa, celebrata dal cardinale elemosinatore Konrad Krajewski.

«La parola di Dio ci fa vincere» ha detto il cardinale, ricorrendo alla metafora sportiva nei giorni olimpici. E ha invitato a vivere «un allenamento» particolare: provare ad affrontare i problemi «con la logica del Vangelo, con l'amore». Si è pregato, in particolare, perché anche lo sport sia esperienza di pace.



Diario olimpico

C'è caduta e caduta

A Milano l'intreccio sportivo tra il calciatore Alessandro Bastoni e il pattinatore Ilia Malinin

Asvegliarsi bruscamente dai sogni sportivi su neve e ghiaccio ci pensa – immancabilmente – il calcio. Proprio a Milano, capitale olimpica. Proprio a San Siro, cornice della cerimonia di apertura – inneggiante a valori e lealtà – dei Giochi invernali. Inter e Juventus – livelli massimi, dunque – sabato sera hanno rilanciato un promemoria di ciò che ci aspetta appena, il 15 marzo, si concluderà la bellezza di Olimpiadi e Paralimpiadi, nel cui ambito – va detto – non si cade mai a terra per simulazione e ingannare. Anzi.

E così a Milano la «caduta» di Alessandro Bastoni – classe 1999, giocatore dell'Inter e della nazionale italiana, esultante per aver fatto espellere un giocatore avversario – non assomiglia per nulla alle due «cadute» di Ilia Malinin, fenomeno statunitense del pat-

tinaggio artistico su ghiaccio. Ilia, 21 anni, venerdì 13 ha perso la medaglia d'oro più pronosticata delle Olimpiadi o «per troppa pressione» o perché «ha voluto strafare». Nella sottile linea di differenza c'è il fascino straripante dello sport. E il mistero della vita.

Insomma, Ilia è stato debole o presuntuoso? La fragilità ha sopravfatto la grandezza o l'errore si mangiato il talento? Non ha retto le alte aspettative olimpiche (lui che riesce a tracciare sui pattini salti e figure per gli altri inimmaginabili) oppure ha ceduto alla vanagloria, scacciando il senso del limite (in fin dei conti ci si gioca tutto, in qualche istante, sulla sottilissima lama di un pattino)?

Forse vanno a braccetto «solidarietà» per Ilia con un

bel «se l'è cercata, gli bastava fare meno per vincere». Ha cercato la perfezione, a costo di perdere tutto. «Lo devo a me stesso, a chi mi sostiene, a chi mi guarda» confida con quel filo di voce che gli è rimasto. Il primo sguardo di Ilia, dopo le due «cadute», è



per il padre Roman Skornikov (2 volte 19º alle Olimpiadi per l'Uzbekistan nel 1998 e 2002). Quasi a chiedere perdono per la sconfitta. Ma gli sguardi non si incrociano perché Roman ha la testa tra le mani. Disperato.

Niente, neppure riesce a incrociare lo sguardo di mamma Tatiana Malinina (da lei Ilia ha preso il cognome, perché quello del padre suonava forse troppo da russo) che alle Olimpiadi 1998 si classificò all'8º posto. Come Ilia a Milano-Cortina. La mamma lo allena sui salti e sui salti il figlio è caduto.

«Non so dire cosa mi è successo, in un attimo tutti i miei traumi sono riapparsi: la mia vita è passata per molte difficoltà, qui ho rivissuto queste esperienze, ricordi, pensieri, tutta la pressione e mi sono sentito stressato» racconta Ilia. Provando a spiegare l'inspiegabile: come ha perso la gara che non poteva perdere. Chissà, forse ora sta semplicemente cercando – da figlio – l'abbraccio di Roman e Tatiana come papà e mamma e non – da atleta – come due coach delusi. (giampaolo mattei)